



M

ATI

DIDINI

VARI

TRATTATI



AD BIBLIOTHECAM
CANCELLARIÛ
DE VOGELIUS

7.27.19
Sammelband

1. Merli, Celeste Lume
notturno vero prat.
Fica di sogni (1668)

* 2. Il diuogio celeste
part I-III (Umfant
sen grovtes Teil des Buches)
1679

3. Il septenario di
Ferrante Pallavicino
detto il flagello de
Barbomni, 1679.





H. E. C.
I.
192 / 72.3

L V M E
NOTTVRNO
O V E R O
P R A T T I C A D I S O G N I .

1825





L V M E
NOTTVRNO
OVERO
PRATTICA DI SOGNI

L V M E
NOTTVRNO
OVERO
PRATTICA DI SOGNI

1094
FACULTAD
DE LOGIA
Univ. de Deusto
1111
Que si discorre della natura,
delle cagioni, e delle dif-
ferenze di essi.

E si mostra se a quelli sia
lecito dar fede.

Con la Tavola de' Capiroli in fine.

DI CESARE MERLI.

Dedicato

Al Molto Magnifico

GIACOMO DIDINI

IN VENEZIA, D MDLXVI

PER ALESSANDRO ZATTA
Con licenza de' superiori



L V M
NOTT
O V E R O
P R A T T I C A D I S O G N I

Que si dice de la materia
de la materia de la materia
de la materia de la materia
de la materia de la materia

Con la Traducción de
DI CESARE MARIN
De la materia de la materia
de la materia de la materia

JACOMO DE VITA

IN VENETIA, MDCCLXXII
PER ANDRÈA ZATTI
Con Licentia de Superiori



PREFATIONE.



ONO, à giudicio
di tutti, così gran-
di, e degne di su-
porre le opere
de' Segni, che a
considerarle bene
non può restarsi se-

za meraviglia. Percioche, qual co-
sa di queste naturali all' intelletto
nostro si rende più lontana a poterli
capire, che, quando i sensi eterni
sono legati tutti nel sonno, in ma-
niera, che l'occhio non vede, l'orec-
chia non ode, le nari non odorano,
la lingua non gusta, e la carne non
sente: il tatto, cioè nè di toccare, nè

libreria de' D. de'...

id' esser tocca, e che gl'istessi sens
so no priui delle operazioni loro, ci
paia nondimeno di vedere, di vdi
re, di odorare, di gustare, e di toc
care? e non solo questo, ma nell'
istesso tempo del dormire snoda l'
huomo la lingua à parlare, & in
effetto parla, si muoue, cammina, e
fa cose, come se veramente non dor
misse; nè qui ha fine la quasi di tutti
vniuersal merauiglia; poiche non
mancano molti, che pensano le cose
venture per mezzo de' sogni potersi
indouinare; che fù openione d'alcu
ni antichi Filosofi più illustri, e non
mancano ancora, che pensando, mè
tre col mezo del sogno pronostici
chiamo, che facciamo cosa diuina,
non che naturale, e che per tal cagio
ne gl'istessi sogni non opera della na
tura, ma dell'istesso Iddio si habbi
no a chiamare; hauendo eglino ciò
nelle menti loro impresso, non solo
dal consenso quasi di tutti, mà dalla
isperienza ancora di auuertimenti
innumerabili. Ad altri nondimeno
ciò creder non piacque; non giudi
cando essi, che ragione sufficiente

trouar si possa, che gli stessi prouen
ghino da Iddio, nè che habbino co
sa, che habbi del sopranaturale, poi
che non solamente gli huomini buo
ni prudenti, e dotti sognano; a' qua
li non parrebbe inconueniente, che
Iddio mandasse i sogni à effetto, che
col mezzo di essi rettamente, e con
prudenza fossero manifestati i gran
di, e venerandi misterij, mà sognano
ancora gl'ignoranti, gli abierti, e li
pessimi huomini, in quali non è da
fidarsi; & in oltre sognano gli anima
li bruti, ne' quali non è alcuna ragio
ne; negando insieme questi di questa
openione, che vi siano, ò vi siano mai
stati alcuni, che per mezo de' sogni
potessero predire alcuna cosa certa.
Prouiamo poscia noi per tante, e
tante isperienze in noi medesimi, &
vdiamo raccontate ad altri, così di
se stessi, come d'altri, che de' sogni,
altri riescono fallaci, altri veri, & al
tri in parte fallaci, & in parte veri, e
tuttauia intendiamo, che da ogni
qualità di persone, e quasi in ogni
luogo d'adunanze amicheuoli quasi
d'altro tanto non si ragiona, ò si di

Joan de D.
13
corre, quanto si fa di sogni, chi rac-
contando, chi dubitando, chi dichia-
rando, o interpretando, chi temen-
do, chi affermando, e chi negando
la falsità, o verità di quelli. Sappia-
mo oltre di questo, che l'osservazio-
ne vana, e superstiziosa intorno a
essi, non solo da huomini prudenti, e
dotti è biasimata, come cosa inde-
gna di honorato, e buon Cristiano,
ma dalla Chiesa santa ancora viene
dannata, come cosa aggregata a ma-
leficij di Maghi, d'Incantatori, e di
Indouini, come ben dice S. Grego-
rio l. 4. Dial. cap. 40. onde dal con-
siderare le predette cose auuiene,
che a pigliar' impresa d'investigare
con diligenza la natura, e di conos-
cere, e manifestare ad altri, come si
possino conoscere le qualira, le diffe-
renze, e le cagioni di essi sogni, sarà
non solo di diletto, e gusto, per la
nobiltà del soggetto, ma ancora di
molto giouamento, sì per hauerne il
sopradetto intento, à effetto, che
molti errori si possino schifare, ne
quali facilmente incorrono molti in-
osservarli, con danno dell'anima.

d. t.

13
dell'honore, & alle volte ancora del-
la sanità del corpo, per rispetto de'
trauagli, che à darli fede auuengon-
no di timore, di affanni, e di molte
altre passioni amare; e si ancora a
reprimere la pazzia di tanti, e tanti,
che pur troppo curiosamente si dan-
no ad osservarli, de' quali è scritto
nello Ecclesiastico cap. 34. *Somnia
extollunt imprudentes, quasi qui ap-
prehendit umbram, & persequitur
uentum, sic qui attendit ad insomnia,
& in vn'altro luogo. Multos errare
fecerunt somnia, & exciderunt speran-
tes in illis.* Non è nondimeno im-
presa di leggier fatica, per la diuer-
sità delle cagioni, e per la recondita
(per dir così) natura loro, se non
da pochi conosciuta, che per ciò
diceua il Magno Alberto, che non si
trouerà vno, che parli, o scriva di
tal materia, che compitamente so-
disfaccia. Trouo io in quei libri, che
hò letto in questo proposito, diuer-
sità non poche, e molte cose, o da
gli vni, o da gli altri tralasciate, e se
pur ve ne sono, come in eff'cto ve-
ne sono de' Cattolici, che con molta

d. t.

14
Biblioteca de D. ...

dottrina, e molta diligenza ne hanno scritto piccioli volumi, questi sono in latina lingua, che perciò da persone, che il latino non intendono non possono essere intesi. Solo (ch'io sappia) ne ha dato in luce in volgar lingua (non è molto) vn libretto, col titolo di Ragionamenti domestici, peruditissimo Sig. Dottor Paolo Grasso, Filosofo, e Medico da Correggio, con tanta accuratezza ordinato, e disposto, e così pieno di dottrina soda, che inuestigar la natura, le cagioni, e le differenze de' fogni, & in sodisfare a pieno à ogni dubio, à ogni quesito, & ad ogni obiettionne, che proporre si possa, senza dubbio si può dire non restar luogo, ne a più curiosi di ricercar più oltre, nè a qualsiuoglia di desiderare gusto maggiore in questo particolare, se però non vi fosse stato alcuno (come ho inteso dire) che hauesse opposto, ma solo in questo (che niente nuoce) che l'istesso Signore habbi seruato, così nello stile, come nell'ordine, e ne' termini vn modo speculatio, & alto, e per consequenza ...
qual-

qualche parte alieno dallà capacità di molti, che bene le cose alte, e specolative non intendono; il che, se fossevero, si potrebbe rispondere, che il Sig. Grasso ha principalmete hauuto pensiero di seruire a quegli Eccell. SS. il Sig. Co. Camillo Gonzaga, e la Sig. D. Catterina d'Aualos d'Aquino Consorti, SS. di Nouellara; a' quali è dedicata l'opera; li quali, oltre le innumerabili altre ottime qualità de' Eccellenze loro, sono di finissimo giudicio, e di nobilissimo intelletto, degni solo di cose alte, e lontani da ogni bassezza; con che insieme ancora ha potuto gustare, conforme al suo intento, molti nobilissimi ingegni, massime della patria sua, che ne è (come sempre fù) abbondante. Non concedo però, che habbi la predetta opera tanto del difficile, che chiunque mezanamente capace non l'intenda in buona parte, e massime in quello, che è necessario per la cognitione delle cause de' fogni, e per saperli in essi regolare. Non però posso difenderlo, nè io stesso contentarmi, che in così poco nu-

Universidad de De...
15

mero di copie si sia publicata per rispetto dell'vtile, che essendo in maggior numero, maggiore. si conseguirebbe. Io dunque, per tutto quello che ho accennato, e perche da tutti in vniuersale, & in particolare si desidera di hauer cognitione, e pratica de' sogni, ho meco risoluto scriuere ancora io in tal materia, accomodandomi alla capacita sin de' più semplici, lasciando da parte le difficoltà speculatiue, e le questioni più difficili, e meno necessarie, rimettendo chi se ne compiace, à vederle altroue, e seguendo vn modo facile, perche ne possi ogn'vno hauer l'intento basteuole, e necessario al suo bisogno; intrapondo nondimeno, oue farà bisogno, auctorità delle Scritture, così profane, come Sacre, e di Autori, così profani, come Cattolici, in maniera, che ne anco gl'interendenti habbino à restarne senza qualche gusto; il tutto con quella breuità, che si potrà maggiore; e finalmente, e me stesso, e tutte le cose mie, & in particolare questa, sottoponendo al giuditio della Chiesa santa, e del santo Vfficio.

Onde.



Onde habbino haunto origine l'interpretare i Sogni.

Cap. I.



Auendo dunque à ragionare intorno alla cognition de' Sogni, dico prima, che, si come gli antichi furono differenti in mostrare la verità, e falsità di quelli, come vedremo altroue nello apportar le opinioni di essi, così ancora furono differenti tra di loro in assegnare il principio, e l'origine dello interpretarli, e di offeruarli. Plinio l. 6. natur. histor. afferma, che il primo, che incominciasse à interpretare i sogni fù Anfiraao, altri vogliono, che fosse Gioseppe figliuolo di Giacobbe, quello, che ispirato da Dio dichiarò i sogni à Faraone, lo dice Flauio Ebreo .l. 2.

18 de De
antich. Giud. Filone Ebreo vuole,
che fosse Abramo il primo. Gioua
Francesco Pico Principe della Mi-
randola *de praxion*, riferisce, che
Tatiano fu di parere, che fosse
Chiarite di Telmeso, altri attribui-
scono tale inuentione ad altri; ma
perche forsi non facilmente si po-
rebbe trouare il primo Autore, e
perche poco rileua a ricercarlo, di
questo più non parlo.

*Si propone il dubbio, se a' sogni
si possa prestar fede Cap. II.*

PER porre in campo il dubbio,
se a' sogni si possa dar creden-
za, mi si presenta prima auanti, che
l'osservatione per il più, & in vni-
uersale è riputata indegna di ogni
honorato, prudente, e buon Chri-
stiano; e che gli stessi osservatori di
essi, come stolti, e presuntuosi, sono
ripresi dalla Chiesa Santa; poiche
(per il più) non hanno cosa, nè di
certo, nè di vero: anzi di vanità, e di
temerità si proua, che sono ripieni;
e si suol dire ancora, quando si ode
alcu-

alcuna nouella, che nõ hà nè del vero
nè del verisimile, ch'ella è vna vani-
ta, vna leggerezza, vna cosa da non
credere, & vn sogno. Furono di
parere gli Epicurei Filosofi, & altri
ancora, come i Cinici, Panetio, Me-
trodoro, e seguaci di essi, che da' so-
gni si douesse leuare ogni credenza,
& ogni autorità; percioche diceua-
no, che tutti sono d'vna natura istef-
sa; e che a nessuno si deue credere,
per la manifesta isperienza d'innu-
merabili, che si vedono riuscite vani-
tà, e falsi, come bene esprime il Pro-
uerbio in Tibullo.

*Somnia fallaci ludunt temeraria
nocte.*

*Et pauidas mentes falsa timere in-
bent.*

aggiungendo insieme, che, essendo
gl'istessi instabili, incostanti, e senza
ordine alcuno, anzi disordinati af-
fatto, non poteuano essere opera
della natura, la quale è amica dell'
ordine, e della constanza delle cose.
E meno si douea dire, che fosserò
opera di Dio, non conuenendo, che

104 de D.
 Maestà sua vadi di notte intorno
 a' letti di sonnacchiosi, apportando
 i sogni a essi; i quali poscia sueglia-
 ti, ò non se ne ricordino, ò non gl'
 intendino, ò li sprezzino, ò superli-
 ciosamente gli offeruino. Cicerone
lib. 2. de diuinat. anch' egli, facen-
 dosi beffe de gli offeruatori loro, di-
 ceua. *Quis est enim, qui totum diem*
iaculans non aliquando collimet? to-
tas noctes somniamus; neq; vlla ferè
est, in qua non dormiamus; Et mira-
mur aliquando, quod somniamus eua-
nerit: et poco dopo. Si ceteris tem-
poribus falsis visis credendum non est,
non video quia præcipi somnium in-
beat, in quo valeant falsa pro veris.
L. si excepta C. de malef. circa me-
ditum. Costantino fece già vna leg-
 ge, che è registrata nell'ultimo del
 Codice, nella quale si proponena-
 no pene grauissime a quelli, che col
 mezzo de' sogni fanno professione
 d'indouinare. *Narrandis somnijs ar-*
tem aliquam occultans, si conuictus
fuerit, oculo deditus, vnguibusq; sul-
cantibus latera, perforat, pœnas digna
facinore proprio. Più opportuni, e
 più.

più sodi testimonij habbiamo nelle
 scritture sacre, nelle quali in più luo-
 ghi ci è vietata l'osservatione loro.
 Nel *Leuitico capit. 8.* si legge
 che Dio comandò, che non do-
 uessero attendere a indouinare, né
 ad offeruare i sogni. *Non augurabi-*
mini, nec obseruaberis somnia, & in
vn' altro luogo. Deuteron. cap. 18.
Non inueniatur in te, qui obseruet som-
nia. E la ragione di questo è re-
 gistrata nell' *Ecclesiaste. capit. 5.*
Vbi multa sunt somnia, ibi plurimæ
sunt vanitates, e nello *Ecclesiasti-*
co. capit. 34. *Somnia extollunt*
imprudentes, quasi, qui apprehen-
dit vmbra, & persequitur ventum,
sic, qui attendit ad insomnia; & mul-
tos errare fecerunt somnia, & excide-
runt sperantes in illis. Potrei ad-
 durre altre autorità de lle dette scri-
 tture, ma per non andare in lungo,
 mi riduco a questo, cioè di auverti-
 re, che la Chiesa Santa, come nemi-
 ca de' sogni nociui, prega Dio nell'
 Iano di Compieta, che ce ne pre-
 scrui, e liberi, e la preghiera è questa
 Fra,

22
Uniuersidad de D.

*Procul recedant somnia,
Et noctium phantasmata,
Hostemq; nostrum comprime,
Ne polluantur corpora.*

e per vltimo aggiungo, che gli ofseruatori de' sogni, per il più sono persone idiote, di poco giuditio, e di poco sapere; e se pur ve ne sono de letterati, questi, ò che hauranno apprese openioni d'autori reprobati, ò che s'hauranno impresso à capriccio suo nella mente openioni erronee, e così ostinati in quelle, non vorranno intendere più auanti, approuando per buone le false ragioni, e delle buone non facendo stima, in quello però, che dalla S. Chiesa vien ripreso.

Altri poi giudicando il contrario quanto è detto, affermauano, che a' sogni, non solo si possa, ma che in effetto si debba prestar fede, giudicandoli tutti veri, & infallibili, benchè ne vedessero molti riuascire vani, de quali diceuano, che la verità non si vedeua, ò perche erano di leggiera espressioni, e perciò difficili, & oscuri da poterli intendere, ò che

me-

mostrauano altro da quello, che gli huomini s'andauano persuadendo; e così lasciarono scritto, che a tutti, senza eccettuarne vno, fosse di che qualità si sia, si douesse credere: e questi furono li Stoici. Chrisippo, che ne scrisse vn libro, e Dionisio, & altri doppo quelli di simili le parere, quali voleuano, che'l sogno fosse vn figmento dell'anima, di più forme, per le quali fosse del bene, e del male significatiuo, e si fondauano nella isperienza, considerando, che la cosa sognata le pareua qualche similitudine, e proportioni con quello auuenimento, che occorreua, ò che pareua a essi, che douesse occorere; come se vno sciolto dal matrimonio sognaua di hauer raso il capo, diceuano, che quel tale faria il Monaco, poiche è cosa da Monaco hauer raso il capo; ma se vn maritato facua l'istesso sogno, diceuano, che era presagio infaulto, poiche l'hauer raso il capo non conuiene a' maritati; e mille altri modi andauano offeruando, ne quali si

scor-

24. de Deo
scorgono le pazzie. *Artemidoro*,
Artemidoro Daldiano, che molto
copiosamente ne scrisse cinque libri,
e di molti altri: contro quali tutti
è scritto nel Decreto di *Gratiano*
26. quest. 7. e non obseruet. Consi-
gliaua *Sinesio*, lib. de somn. non
molto lontano da nostri tempi, in-
segnando, che ciascuno dal sogno
occorso si costituisce per arte di
predire qualche cosa, che hauesse
proportione con la cosa sognata,
contro il quale accuratissimamente
scrisse, e confutò tal consiglio, e tal
dottrina il dottissimo *Giouanfran-
cesco Pico*, de prenot. capit. ottauo
in openione ancora de' *Pitagorici*
e di quelli, che finsero il Libro di
Abramo, di *Salomone*, e di *Da-
nielle* dell'interpretatione de' sogni.
I motiui de' quali in buona parte
erano trè in particolare. Il primo,
diceuano, che l'animo nostro per
vna certa parentela, che ha cō Dio,
ha notizia delle cose, che hanno
venire; ma per essere impedito, &
aggrauato nel tempo della veggia,
alla grauezza del corpo, e pertur-
bato

35
bato da diuerse impressioni delle
cose sensibili, non le può vedere, né
intendere; bea di poi, quando è fat-
to padrone di se stesso nel tempo
del sonno, le vede, e le intende. Il
secondo, diceuano, che l'aere, che
ci sta intorno, è pieno di animali
immortali, da' *Platonici*. e da *Porfi-
rio*, chiamati demoni, alli quali, co-
me a simili suoi, uscendo in contro
l'animo di colui, che dorme (dice-
uano essi) viene da quelli, delle co-
se, che hanno a venire, in molte co-
se, & in molti modi ammaestrato. Il
terzo, diceuano, che gl'istessi ani-
mi, da essi chiamati Dei, non solo
mostrauano le cose auenire con
molti modi, con molte visioni, e
con molti segni, ma che anche par-
lauano dell'istesse, e d'altre con li
dormienti; affermando insieme, che
molto più felicemente, ciò si conse-
guirebbe dopo morte, quando l'a-
nimo sarà dal corpo, e dalla gra-
uezza sua libero, e sciolto, aggiun-
gendo anco l'esempio d'vn certo,
che morendo hauea predetto, quale
il primo, quale il secondo, qual il

B ter

Universid. 26
De Dec.

terzo, e così seguendo, di sei huomini suoi eguali, hauesse a morire, e che Ettore (come scriue *Homeri Illiade lib. 22.*) ad Achille haueu similmente denunciata la vicina morte.

A' quali motiui risponde *Giulio Sireniol. lib. 9. de fato.* Dicendo, che se bene l'animo nostro, come essi dicono é congiunto con Dio, non però da dire, che habbi alcuna cognitione certa delle cose venturose, e cogtingenti, perche ciò di Dio solo è proprio di saperle, e la creatura ragioneuole le può congiettare, e questo è quanto al primo, al secondo dice, che se bene quest'aere è pieno di demonij, come anche attesta l'Apostolo S. Paolo, scriuendo agli *Effesiani. S. Paolo a gl'Effesi c. 6. Esse nobis colluctationem aduersus Principes, & potestates, aduersus mundum, rectores tenebrarum harum.* Non però è vero, che l'animo nostro esce nel tempo del sonno ad incontrarli, & essere da quelli ammaestrato, poiché non viene l'animo nostro ammaestrato da gli Angioli per altro

ris-

rispetto, che per mera gratia dell'istesso Dio, al terzo dice, che non si negano le visioni, e gli ammaestramenti de gli Angioli, non solo con segni, ma anche con parole chiare, ma che tali Angioli sono Angioli buoni, e non demonij, altre autorità di profani autori si potriano addurre, che al sogno attribuiscono privilegio di presagire le cose contingenti, ma per breuità si lasciano.

Vna terza opinione di mezzo tra le predette due estreme, cioè di vna che affatto nega, e l'altra, che affatto afferma la verità de' sogni, sarà la vera resolution del dubbio, cioè se a' sogni si possi dar credenza. Diceua, *Cicer. de diuinat.* non poter si leuar al Filosofo il poter dire, che credere, e dar fede a tutti i sogni è vna pazzia, e credere a nessuno è troppo errore. *Vergilio nell'Encide lib. 6.* anch'egli doppo Homero, da lui imitato in questi versi,

*Sunt gemine somni porta, quarum altera sentur
Cornea, qua veris facilis datur exitus umbris;*

B 2

Alte-

Universi 28 de Deo
 Altera candenti perfecta nitens ele
 phantō,
 Sed falsa ad celum mittunt in som
 nia manes.

va fauoleggiando col voler mostra
 re, che de' sogni altri son veri, & al
 tri falsi, in quelle due porte. l'vna di
 corno, e l'altra di auoglio, volendo
 (secondo, che *Seruo* espone) per
 quella di corno i veri, e sodi, e per
 quella di auoglio i vani, e falsi sogni
 dimostrare, con questa ragione, che
 essendo l'occhio di color di corno, e
 de gli altri membri in maniera più
 sodo, che (dice *Cicerone de natura*
Deorum,) non sente il freddo, per
 l'istesso corno all'occhio simile nel
 colore siano rappresentati i sogni
 veri, poiche potiamo affermare
 per vere le cose, che vediamo; ma
 essendo l'auoglio bianco, come sono
 i denti, che stanno entro la bocca,
 siano per esso rappresentati i sogni
 vani, e falsi, come per l'ordinario
 sonò molte cose, che dalla bocca
 vengono; così fingevano questi Poe
 ti in questa fauola delle due porte,
 che de' sogni altri sono tali, che se

no

ne può far conto, e darle fede, co
 me se fossero cose con la vista degli
 occhi proprij apprese, & altri dub
 biosi, come dubbiosa è gran parte
 delle cose, che dalla bocca altrui si
 odono, con questa openion di mezzo
 si mostra. *Aristotele de diuinat. per*
somn. concorde, oue dice, che la det
 ta diuinatione non si deue in tutto
 sprezzare, perche se ne vede ispe
 rienza, nè in tutto abbracciare, per
 che non può ridursi ad alcuna causa
 per se, che sia ragioneuole; e con
 questa openione ancora pare, che si
 confaccia il parere de gli *Accade*
mici Filosofi, in fede di ciò *Platone*,
 il Principe di quelli, insegnaua nel
 la sua Republica vn moderato viue
 re, per cagion d'hauere i sogni veri,
 come, che per tal via si sognasse il
 vero, & in altro modo non fosse si
 curo, se ben tal pensiero suo era vna
 vana, indegna di tant'huomo, poi
 che nè per moderato, nè per immo
 derato viuere si possono indouinar
 le cose, che hanno a venire, perche
 solo Iddio le può sapere. Hor las
 ciando gli Autori profani, vediamo

B 3 anco.

30
 ancora, che nelle scritture sacre sono autorità non poche in concorrenza di questa opinione di mezzo; che dice Giulio Sireno, l. 9. de fato c. 27. che totalmente le istesse scritture non detraono, nè sono contrarie a' sogni; e che ne sono esempi nella Genesi c. 15. 28. 40. & 41. in Danie' c. 2. e 4. in S. Matteo c. 1. e 2. negli atti Apostolici c. 16. & in molti altri luoghi, che meglio si mostreranno, quando si parlerà de' diuini sogni, si che la resolution del dubbio sarà, che de' sogni altri sono vani, e falsi, & altri veri, e buoni, come si potrà vedere andando avanti.

Sogni, perche siano dati.
Cap. III.

Alla prossima precedente opinione potrà forse conformarsi quello, che da altri è stato detto della causa per la quale a gli animali in generale, e poscia in particolare a gli huomini siano dati i sogni; nel che se bene pare, che non vi sia hu-

humano intelletto, che compitamente possi mostrare la predetta causa, nondimeno huomini scientifici (come riferisce Celio Rodigino) lib. 27. dell' antiche lcttioni considerando esser nel giorno la mente assuefatta alle visioni vere, e manifeste a' sensi esteriori intorno alle cose, che per oggetto s'appresentano à detti sensi, e come afferma Prudentio in vn suo Inno, con queste parole.

*Quia mens soluta curis,
 Cui est origo calum*

.....
Iners iacere nescit. Dissero, che nella notte, se similmente non si esercitasse in uisioni, ò apparitioni fatte internamente, saria necessario, ò che si destasse, poiche non può stare otiosa, ò che dormisse del sonno della morte, e per tal cagione, che a gli animali in generale Dio gli habbi dati, e a gli huomini in particolare poi non solo per la cagion predetta, ma maggiormente ancora, acciò per mezzo di quelli possa antiuedere, e sapere le cose auuenire;

32 *ad de N*
la qual ragione, se sia sufficiente, e ragioneuole, la rimetto a chi di me meglio ne può far giudicio; e non mi resta dirne altro, se non, che per mezo de' sogni manifestorono alcuni, come in più luoghi delle scritture sacre, le cose passate, le presenti, e quelle ancora, che hauenano a venire, di che più esēpi ne apporterò in altri luoghi, bastandomi per hora questo, registrato in Gioielle Profeta c. 2. con queste parole, *Effundam de spiritu meo super omnem carnem, & prophetabunt filij vestri, & filia vestra, & iuuenes vestri visiones videbunt, & senes vestri somnia somniabunt.* Come che volesse dire Iddio, tutti parteciperanno de la gratia, e dello spirito mio, che io maderò sopra tutti, e chi in vn modo e chi in vn'altro lo farà manifesto; oue si vede, che'l sogno è vn mezo di manifestar le cose occulte, grandi, e piene di misterij diuini, se ben tutti i sogni nō son di tal natura, poiche solo i sogni diuini hāno questa virtù, e questo priuilegio. La ragion di ciò si può pigliare da Chrisost. in quello,

Epit.

33
Epit. sup. Aris. de diuin. per somn. qual dice, che tre sono l'attioni nostre interne, le quali, per intēdere, e per conoscere ricercano la quiete, e la tranquillità della mente; cioè la riueltatione, la contēplatione, e la inuestigatione della verità; onde essendo il sonno vna certa quiete delle forze animali, di quì viene, che l'anima nell'hora del sonno si troua in istato più atto alle riueltationi fattele da Dio, e da gli Angioli buoni per mezo del sogno, le quali riueltationi, perche sono (si può dir così) parlarintesi, e di molta stima, indarno fariano fatti a quell'anima, che fosse in tempo di veggia distratta, & occupata in altre cose, dalle quali sarebbe impedita di non potere attendere allo spirito, che con lei parlasse: ò pure, che non terrebbe à memoria così bene quello, che significato le fosse, come si vede, che nessun fauio, quando ad vn'altro vuol dire vna cosa d'importanza, glie la dice, sin che non lo vede libero dalla distrattione, nella quale fosse per forte impedito, altrimenti non fara

B 5 com.

compitamento inteso, ò perche nõ ode in tutto, ò se pur ode, non riceue nondimeno così ben nel cuore, e nella mente quello, che le vien detto, così Dio volendo far gli huomini capaci de' suoi misterij, & auuissarli di cose importanti, manda a essi sogni, ne i quali l'anima può facilmente intendere, e più chiaramente conosce, non essendo distratta, nè occupata in altre cose, nel che tutto si potrebbe forse acconsentire, che a questo sopradetto fine a gli huomini siano dati i sogni, non negando altri fini, se altri si possono allegare.

Se i sogni siano cause, ò segni delle cose auuenire. Cap. IV.

Volte Aristotile *de diuinat. per somn.* (secondo, che Temistio espone) che a tre specie sole di sogni si riduchino, cioè, ò che sono cause, ò che sono segni, ò che non sono nè cause, ne segni di cose uenture, e questi vltimi chiama egli accidentali, e questi termini dichia-

ra con effempi, dicendo, che la Luna, quando tra noi, e il Sole s'interpone, è causa, che si fa l'Ecclisse, e questo è quanto al primo effempio; quanto al secondo dice, che quello è segno dell'Ecclisse, quando la stessa Luna comincia ad interporfi, come è sopra detto, poiche all'hora ogn'vno direbbe, che s'vuol far l'Ecclisse, quanto al terzo effempio dice, che se vno camina, e che all'hora il Sole s'ecclissa, quel caminar di colui non è causa, nè segno, che abbi a esser quello Ecclisse. Così in proposito, vno haurà in pensiero di fare vna fabrica, non hauendo però disegnata la forma, nè altre circostanze; fognerà per sorte di farla, ò d'hauerla fatta nella tal forma, e con le tali circostanze, in maniera, che tale apprensione à tutti all'occhio possi apparer con gusto, e sodisfare; e doppo il sogno, quando sarà destato, considerando al sogno, e piacendole la forma, e l'altre circostanze nel sogno auuissate, si risoluerà di farla a punto secondo l'auuiso nel sogno hauuto: e così fa-

Universidad de Deusto
36

cendo, il sogno farà stato causa, che quella fabrica sia con la sopradetta forma; e con le sopradette altre circostanze, nel sogno auuifate, fabricata non dico causa della fabrica istessa, perche in altro modo la poteua fare: ma dico del modo, e forma, & altre circostanze, con le quali è fabricata. Vn Capitano (& ecco vn' altro effempio) sarà per forte in pensiero di assalire con l' esercito i suoi nemici, ma pensando a più modi, come più opportunamente le possa riuscirc, le occorrerà in sogno vn modo, il quale poi destato, che sia, potrà in effecuzione, perche più le piace; e così in quel modo uincerà li suoi nemici: oue che il sogno sarà stato cagione di quel modo tenuto, e forse anco della vittoria; dico forsi, perche può essere, che anche egli hauerebbe vinti in altro modo: auuertendo però nell'vno, e l'altro effempio, che le sopradette cause, non sono cause necessarie, poiche possono essere impediti gli effetti loro da altre soprauententi più potenti cause: e non si

tro-

troueranno sogni (parlando de i naturali) che siano causa assolutamente necesseria di cosa, che habbia venire. Qui mi si potrebbe opporre con l'effempio, che si conta d'vno, che hauendo sognato di essere stato morficato da vno di quei Leoni di marmo, che si pongono dalle bande delle porte delle Chiese: passando il giorno seguente per quel luogo, oue era il Leone, disse, Ecco il mio nemico di questa notte; e andando vicino a quello, le pose vnà mano in bocca, e fù morficato da vno Scorpione, che dentro vi staua nascosto, a quello risponderci, ò che tal sogno non occorre mai, ò se pure occorre, fù accidentalmente, in maniera, che non sele habbi à dare credenza, nè farne alcuna stima, nè per l'effempio suo ad altri prestare fede, poiche non vi è nè ragione naturale, nè diuino auuifo, che quel tale douesse por la mano in bocca del Leone, ò che in parte è accidentale, & in parte naturale; cioè, che in quanto à l'esser naturale in parte, possa essere stato cagionato da

cogi-

Universidad de Deusto
38

cogitationi precedenti, che hauerà forse l'istesso hauuto (come giouanetto di pochi altri pensieri) di por la mano in bocca a quel Leone, come appare (se pure è vero) che all' hora fece spensieratamente, e che da tale cogitatione, che fosse cagionato il sogno, per cagion del quale poscia così pazza mente si risoluesse per la mano in quella bocca, ò pure, che'l detto sogno fù cagionato per arte, e per illusione diabolica; e questo può essere più tosto, che altrimenti, poiche non manca il demonio mai di procurare inganni contro il genere humano, come ciò faccia per mezo de' sogni, si dirà in altro luogo, quando si tratterà de sogni per opera del demonio cagionati, sia poi il sopradetto sogno, di che genere si voglia, che in ogni modo è connumerato con quei sogni, che sono cagione d'altre cose, poiche fù cagione, ma non necessaria, che quello imprudente andasse a por la mano in bocca del Leone.

De' sogni diuini, che furono cagione di cose auenire, se ne leggo:

no esēpii nelle scritture sacre come quello delle sette vacche grasse, e delle sette magre, nella Genesi c. 41. per lo qual sogno Gioseppe fece fare la gran prouisione de' granari di Faraone, di che ne fù cagione il sogno; e come quello di Gioseppe sposo del' Immacolata Verg. Madre di Cristo Signor Nostro, quando auuistato nel sogno, se ne fuggì in Egitto con Cristo bambino, e con la madre; S. Matt. c. 2. e questo si detto per quanto si aspetta à vedere se i sogni siano causa di cose uenture.

Hor venendo a parlare di quei sogni, che sono segni, ò significatiui di cose, ò passate, ò presenti, ò che hanno da venire, dico non esser dubbio, che molti ve ne sono, che sono segni di cose passate, come sono quelli, che prouengono dalle cogitationi precedenti, i quali sono segni dell'istesse cogitationi; ve ne sono ancora, che sono segni di cose presenti, come quelli, che prouengono dalla presēte dispositione del corpo, cioè, se vno sognerà pioggia.

Universidad de Deusto
40

potrà esser segno in colui di molta humidità nel corpo suo; se sognerà cose oscure, potrà esser segno di abbondanza d'humore melanconico, e simili altri essempii si possono allegare: ma che i sogni siano, ò possibile essere segni di cose, che habbino à venire, non vedo, che si possi affermare ne i sogni naturali, se non forsi con la notitia, che si haurà dalla presente dispositione del corpo, quando il sogno mostrerà potere auuenire qualche effetto; l'essempio sia quel di Galeno, *de presagijs, quæ dicuntur ex in somn.* di vno, che sognò, che vna gamba gli era diuentata di marmo, e poi destato, trouò, che in quella parte egli era diuentato paralico, oue si vede, che'l sogno è ragionato allora dal luogo affetto trouato nel corpo, atto, & in via à partorire qualche effetto d'infermità, ò d'altro, non però necessario d'auuenire, si perche può annicilar si da se stesso, si perche può esser diuertito con rimedio naturale, e si ancora, perche può essere impedito per dispositione diuina.

De'

De' sogni diuini gl'essempi sono in pronto, e chiari nelle scritture, sacre, che sono segni non solo di cose presenti, ma ancora di quelle, che hanno a essere, non solo in breue, ma anco doppo lungo tempo: tale fù il sogno di Paraone sopradetto, e quelli di Gioseffe, del Sole, della Luna, e delle stelle, e quello ancora dell'istesso de i manipoli di formento, i quali si noteranno altroue, questi alle volte sono dati con modo, ò similitudine di parlare espresso, e tanto chiaro, che si formano nella fantasia di quel, che dorme, come, se appunto vdisse vna voce, ò parola chiara con l'vdito corporeo; e questo è quel, che dice Dio ne i Numeri c. 12. *Si fuerit Propheta inter vos per somnium loquar ad eum.* Di questa maniera fù il sogno di Gioseffe, e quello de tre Magi Orientali, alcuna volta poi occorrono in maniera, che a quel, che dorme par di vedere imagini formali, nel modo, che vide in sogno l'Apostolo S. Paolo yn'huomo di Macedonia, che lo pregaua a volerlo fauorire, quando

fosse

42
Mad de N
fosse gionto in Macedonia, *Atti Apostolici c. 16.* alcuna volta occorrono con imagini velate, ò coperte, come quello di Faraone, già cirato, e come quello di Nabucdonosorre. *Dan. c. 2.* I quali sogni tutti erano significatiui, non solo di cose presenti, ma di quelle ancora, che doueano succedere.

Altri sogni vi sono (e questi sono innumerabili) che tuttauia occorrono, i quali non sono nè causa, nè segno di alcuna cosa, se non forse di cose passate, ò presenti (questo dico, perche è difficile a dire, che i sogni non habbino qualche causa, della quale in qualche particella possino esser segni) e quelli, che non risguardano alle cose presenti si chiameranno accidentali, ò a caso, come quelli, che dal Filosofo furono assegnati sotto la terza specie. L'essempio, s'io sognerò, che pioua, e che poscia doppo il sonno venghi la pioggia, non per questo il sogno sarà stato cagione, nè segno di quella pioggia, poi che è venata a caso. S'io sognerò trouare qualche cosa, e
che

43
che dipoi auuenga, ch'io la troui, non farà stato il sogno, nè causa; nè segno, ch'io la troui, e questo ancora è auuenuto a caso, perche io poteua non trouarla, e poteuo ancora non sognare, e spesso auuengono sogni di trouarne, e nondimeno non si trouano. Si che i sogni vengono a caso, ò le cose si trouano a caso, ò forse alcuna volta vi haurà parte il demonio, per indurre a credere a sogni, quando non fosse di cosa buona, assolutamente, che all'horà vi potrebbe hauer parte Iddio.

*Se tutti li animali sognino.
Cap. V.*

Poco è necessario, e poco vtilè può apportare in questo negozio il ragionare, se tutti gli animali sognino, nondimeno per dirne qualche cosa a chi desidera sapere quel, ch'io ne pensi, breuemente rispondo al quesito, dicendo, che è parere de' Filosofi, che tutti quegli animali sognino, siano dell'aria, ò della terra, ò dell'acqua, ò almeno habbino

44
bino l'habito di sognare, i quali sono dotati di memoria, ma sognano gli animali irragionevoli men propriamente, di quel che faccino gli huomini, perche ne hanno minor causa, non hauendo eglino altra memoria, che per essinto naturale.

In qual'età cominciano à sognare i putti piccioli. Cap. VI.

NE questo voglio lasciar di dire, cioè se i putti piccioli cominciano a sognare, o tosto, o tardi doppo che sono nati; disse Aristotile lib. 4. de anim. hist. in questo caso, che non sognano sino al terzo, o quarto anno, nondimeno l'esperienza ci mostra altrimenti, poiche in età minore si vede, che che dormendo fanno atti di ridere, di succhiare il latte, & alle volte ancora si muouono; di più l'istesso Aristotile l. 6. & 7 de anim. hist. e Plinio l. 10. natural hist. in altri luoghi dicono il contrario: accordano alcuni questa differenza, giudicando, che Aristotile volesse nel primo luogo

45
luogo intendersi, che il loro sogno non è propriamente sogno, percioche non se ne possono ricordare sino all'età predetta, e però, che sia della maniera, che sono i sogni degli animali irragionevoli, cioè solo per instinto naturale, del quale si è detto nel Capitolo prossimo precedente, e pernenuiti poi al terzo, o quarto anno sognino, come animali ragionevoli.

Se vi siano huomini, che non vedano sogni. Cap. VII.

IN questo particolare, se vi siano huomini, a' quali non occorra mai sognare, parmi difficile a poter dire il mio parere; poiche se è vero, che i sogni siano reliquie delle azioni, e cogitazioni precedenti, come affermano tutti i Filosofi, parlando de i sogni naturali, e che possono perciò essere reliquie di azioni buone, e però anch'elleno non saranno cattive; e di più, se è vero, che i sogni siano dati a gli huomini per beneficio loro; in quelle cose almeno, alle

46
ad de Deo
alle quali per auviso de sogni alcuna
volta è bene a prouedere, come
auantise ne sono addotti esempi,
non pare, che cosifacilmente si hab-
bia credere, che vi siano, ò vi siano
stati huomini, che mai non habbino
sognato. Sò, che Plinio serine di al-
cuni, che mai non sognarono, dicè-
do, che se hauessero sognato fuori
dell'vso loro, saria stato dubbio del-
la lor vita; Plutarco *lib. de gli ora-
coli*, serine di Cleone, e di Trassime-
de, che diceuano in tanto tempo,
che erano vissuti, che non haueuano
mai sognato. Sò ancora, che Ero-
doto *lib. 4.* anch'egli nella sua Istoria
nel libro intitolato Melpomene
scrisse de gli Atlantici popoli ne gli
ultimi confini dell'Africa, dicendo
[per relazion però] che non vedo-
no mai sogni, e finalmente sò, che
Aristotile dice *ult. Problem. sett. 30.*
dice che dormendo l'huomo di so-
no soaue, e compito, non proua
sogni, e che Plinio *lib. 5, natur. hist.*
conferma con Martiano quel, che si
dice de gli Atlantici; il che anche si
accinge con molto affetto voler far

cre-

47
credere Celio Rodigino, *c. 16. lib. 27. antiq. lection.* nondimeno l'istesso
Rodigino riferisce l'opinion d'al-
cuni, che la cagione del non sogna-
re attribuiscono alla buona tempe-
ratura del corpo loro, del qual do-
no si può credere, che fossero dotati
Cleone, e Trassimede, huomini sa-
ui, e ben regolati, così internamen-
te, come esternamente, e che perciò
fossero liberi da molte cose, che pos-
sono dar cagione a' sogni, massime
di notabile espressione, per l'istesso
rispetto della buona temperatura si
può dire ancora, che gli Atlantici
siano anch'eglino sieno esenti, e li-
beri da sogni tali, cioè, che posso-
no esser cagionati da cause, con le
quali si possi in qualche modo alte-
rare la predetta temperatura, poi-
che si dice che sono in Isole le più
felici di tutti gli altri luoghi, oue si
gode vna continua abbondanza di
tutte le cose desiderabili in questo
mondo, senza cosa alcuna di con-
trario; e sono dette l'Isole beate, ò
fortunate; oue, disse Homero (se-
condo alcuni) trouarsi i campi Eli-
si,

Universitatis de Delpho
48

si, e le habitazioni de gli huomini felici; che però sono finzioni di Poeti, e cose da non credere, nondimeno quando ciò fosse vero, per temerarietà tale, si potrebbe dir quel che disse Plinio in detto libro, cioè, che tali sogni sono simili a quelli degl'altri mortali, oue affatto l'istesso autore non lena i sogni a detti popoli, che possono sognare sogni piaceuoli, senza alcuna causa da prenderne trauaglio, poiche non hanno hauuto nè azioni, nè cogitazioni precedenti trauaglio, delle quali i sogni possono esser reliquie, e tali poteuano essere i sogni, che alle volte saranno occorsi a Cleone, e a Trassimede, intorno a quali non hanno hauuto alcuna considerazione, e forse ancora per la leggiera loro impressione, non se ne faranno ricordati mai, più difficile si rendereia poter rispondere alle autorità d'Aristotile ne' luoghi citati, poiche insieme allega la ragione naturale, ma perche quel dormire, ch'egli dice vien di rado, e se pur viene spesso, non vien però sempre, non si haurà

ne

ne anche per quell'auttorità a concludere assolutamente, che non sognino mai. Quanto a quello poi che si dice, che se alcuni haessero sognato fuori del costume loro, ò che fariano stati in pericolo della vita, ò almeno di qualche infermità, si risponde, che Nerone (come dice Suetonio) non sognò mai, se non doppo che hebbe ammazzata la propria madre, e nondimeno sognando di poi fuori del costume suo, non morì, nè hebbe alcuna infermità per qualche tempo; si che anche pare, che non per ogni sogno, ma solo forse per alcuno di molta violenza, che possa cagionare, s'incorra in pericolo, ò di morire, ò d'infermarsi, che Nerone non sognasse fino al sopradetto tempo, lascio crederlo a chi vuole, che io più tosto vò considerando, che essendo egli viuuto per vn tempo bene, e quietamente, haesse sogni soauì, e leggieri, come è detto innanti, e poi diuenuto maluagio, e pessimo, non attendesse a considerate a' sogni, mà sempre fosse inteto a opere mal-

C uagie,

Universitatis de Dero

magie, e che doppo hauere ammazzata la madre hauelle altra sorte di cogitazioni, come di affanno, di rimorso, o d'altra cosa simile, dalle quali procedessero sogni, questo tutto hò voluto dire, mosso da quel che dice Gregorio Nisseno, *de hominis officio*, cioè, che'l sogno è reliquia delle attioni, e cogitazioni precedenti, a simiglianza del suono della Cetra, le corde della quale doppo l'esser tocche, ritengono per qualche tempo il detto suono. Si conferma ciò con l'autorità d'Aristotile *de somnijs*, quale afferma, che i sogni sono reliquie delle azioni, e cogitazioni precedenti, & è opinio di tutti i buoni Filosofi, che tratta no de' sogni, il che essendo vero, come in effetto è, parlando de sogni naturali, che hanno da gli affetti dell'anima la sua causa, e il suo principio, & essendo anco vero, che non è solita la mente stare oziosa, che però suole anche essercitarsi nelle visioni interne nel tempo della quiete, non par così facile a dire, che perpetuamente alcuni huomini di

181

che

che stato si siano, e tanto meno i buoni, almeno moralmente, restino priui d'un dono dato da Dio per utile, e seruizio nostro: nè da questo dono si escludono gli Etnici, perche Dio è misericordioso a tutti, & è solito soccorrere all'ignoranza loro col mezo anco de' sogni, massime quando si conuertisce in utile della moltitudine, come nell'esempio del sogno di Faraone, già citato.

Sogno, che cosa sia.

Cap. VIII.

SO che Cicerone *lib. 1. de offic.* fa vn precetto per quando si ha da trattare, o disputare d'alcuna cosa, si debba quella diffinire, o descriuere prima, che più auanti in trattarne si proceda, e questo à effetto, che si sappia, che cosa sia quella, della quale si tratta, o si disputa, e che per ciò potrei esser ripreso io, perche sino a questo tempo hò tardato a porre la definizione, o descrizione del sogno, mi scusi nondimeno, che

C 2 non

Province Cast. Orient.

non essendo stato mio pensiero, nè di trattar, nè di disputar de sogni con modo maestrale, ma solo con modo di andar scoprendo di mano in mano le cose necessarie a conoscere, i sogni, e se ad alcuni di essi si possi dar credenza, e persuadendomi insieme, che non molto ella fosse necessaria, poiche sà ogn'uno, che'l sogno è vn'apparizione fatta internamente à quel, che dorme, mi è parso potermi contentare, se pur'io l'hò da porre, di trasportarla sino à questo tempo, quando per non mancare a chi desidera vederla, la pongo in questo modo (parlando però de' sogni naturali.) Il sogno è vn'apparizione fatta nella virtù fantastica, ò nel senso commune di quel che dorme cagionata dalle specie sensibili esterne, e da gli affetti, e passioni dell'anima, e del corpo, per lo ricorso, ò ritorno de' simulacri della fantasia al senso commune, secondo, che dalla istessa fantasia sono composti l'vn con l'altro, ò diuisi l'vn dall'altro. Ecco dunque la definizione del sogno tanto chiara, che

facil-

facilmente, se non hor'hora, almeno quando poco più auanti faremo, sarà bene intesa, perche si tratterà di quelle cose, che concorrono a cagionare il sogno, dalla qual discrezione, o definizione vengono escluse le apparizioni, che sogliono occorrere in tempo della veggia, come a gli Amanti auuiene, a' quali spesso par di veder la cosa amata, con tutto, che così non sia, onde si dice, che *Amantium iudicia caeca*. L'istesso si può dire ancora di quelli, che intensamente odiano, de' quali similmente dice insieme, e de gli Amanti, che *amor, & odium peruertunt iudicium*. Vengono escluse ancora le apparizioni, che a' febricitanti occorrono, e la ragion di tutte è questa, che apparizioni tali non son fatte nel sonno. Hò detto, che è vn'apparizion (come dicono tutti) per esser questa più generale di ogn'altra dizione, alla qual si possono sottoporre le specie del sogno, le quali sono, sogno, in sogno, fantasia, oracolo, e visione, così Macro-

bio lib. 1. de somno Scipionis. diuidē-

Universitatis
D. 1717

do i sogni in Teorematici, & Allegorici, sotto diuideua i Teorematici in oracoli, & in visioni occorse nel sogno, volendo, che l'vna, e l'altra specie mostrasse le cose nel modo medesimo, che stanno, che sono state, o che hanno a essere, cioè l'oracolo, quando l'apparizione dell' imagine del padre, d'vn Sacerdote, d'vn'anima buona, d'vn'Angiolo, o di Dio, predice alcuna cosa, che abbi a essere, e riuela le passate, e le presentis la visione poi, quando nel sonno si vede la cosa nel modo medesimo, che è già auuenuta, o che ha da venire. Quelli poi chiamaua egli sogni Allegorici, i quali mostrano le cose, che hanno a venire, sotto velame di qualche metafora. Diuideua l'infogno, come genere, in specie, cioè in infogno, & in fantasma, chiamando in sogno quelle apparizioni, che si fanno nel sonno, di quelle cose, delle quali habbiamo hauuto timore, o desiderio, poiche i paurosi sognano quel, che temono, e gli Amanti quel, che amano. Onde Vergilio nelle sue pastorali disse.

Ne-

Nescio quid certe est, & Hylax in limine latrat

Credimus? an qui amant ipsi sibi somnia fingunt.

Fantasma poi, riferisce Plutarco lib. 4. de placites. Philosophorum. essere openione d'Aristotile, che sia, quando all'huomo, non ancora del tutto, dal sonno oppresso, pare di vedere alcuna cosa, che si muoua, & è vn'apparizione fatta nel passaggio che fanno le imagini delle specie dagli esterni à gl'interni sensi, che è velocissima, e non se le può dar nome di sogno, perche non è di sensi interni, ma solo effetto de gli esterni: ma più piace a Plinio, & all'istesso Plutarco, dire, che sia vn'apparizione d' imagine di alcuna creatura; della qual sorte d' imagine parlò Lucano in questi versi.

Ingens vita duci patria trepidantis imago.

Clara per obscuram vultu massissima noctem.

Terrigeno canos effundens vertice crines.

C. 4. Ca.



A qual potenza dell' Anima non
s'appartenga il sogno.

Cap. IX.

SE bene alcuna volta si suol dire,
che le piante dormono, quando
do l'Inverno non mandano fuori nè
frondi, nè segni di hauerle a produr-
re, nondimeno questo lor dormire
non è proprio dormire, ma è in vn
certo modo, à simiglianza di dor-
mire. Le quali piante, perche han-
no la vegetatiua commune con tutti
gli animali del mondo, così ragio-
neuoli, come non ragioneuoli, se
propriamente hauessero il dormire,
sarebbero costretti à dire, che'l so-
gno s'appartenesse alla potenza ve-
getatiua; ma è manifesto, che à
quella propriamente non si attribui-
sce il dormire, nel qual si fa il sogno.
Non conuiene, nè si appartiene à
sensi esterni, poiche gli stessi sono
legati, mentre dorme l'animal, che
sogna; e però non possono operare,
il quale animale, se bene le par di ve-
dere, di gustare, e simili; nondime-
no non apprende con li sensi esteriori,

cap. 2

2

ti

ri, come è manifesto a tutti. Non
s'appartiene all'intelletto, perciò
che noi sogniamo le cose particolari
distinte, e l'intelletto propriamente
intende le cose vniuersali; onde disse
vn Filosofo. Non sognano l'huomo
come huomo, nè il cauallo, come
cauallo, nè la capra, come capra, ma
come huomo particolare, così co-
lorato, o vestito, in luogo tale, che
fa la tal cosa, e così del cauallo, e
della capra. Si conferma con l'au-
torità d'Aristotile, de somn. propo-
sitionum, qual dice. Non ergo sen-
su somnium sentimus, at verò neq;
opinione, non enim solum, quod adue-
nit, dicimus hominem esse, vel equum,
sed album, & pulchrum. Qui mi si
potrebbe opporre, che alle volte so-
gnamo cose, che non han che fare
con altro, che con l'intelletto, come
di studiare, d'interrogare, di rispò-
dere, di disputar di cose difficili, di
fare Orationi, o versi, e trouare alle
volte la decisione de' dubbi difficili,
in maniera, che nella veggia, per
molto, che vi si affatichi intorno,
non si può trouare; anzi di cose, so-

C 6 pra

pra le quali non s'ha hauuto mai
 pensiero alcuno, e però non douersi
 dire, che'l sogno non si appartenghi
 all'intelletto, poiche azioni tali nõ
 sono propriamente dell' intelletto
 istesso, al che potrei rispondere,
 che molto ben confessano i Filosofi,
 che tali sogni occorrono, dandone
 fede con la isperienza in loro stessi;
 e concludendo ancora, che senza
 dubbio tali azioni sono aspettanti
 all'intelletto, nè senza il concorso di
 quello si possono fare; ma rispon-
 dendo dicono, che primieramente,
 e per se, cioè per officio, e per natu-
 ra propria i sensi interni hanno l'a-
 zione del sognare, e però a essi sensi
 interni s'appartiene, e secondaria-
 mente, e per accidente, cioè nõ per
 ufficio, nè per natura, ma per qual-
 che accidente, l'intelletto opera nel
 sonno sino all'esterno, come se l'
 huomo non dormisse, in maniera,
 che l'istesse azioni, perche sono fat-
 te nel sonno, le chiamiamo sogni; e
 però diciamo, che impropriamente,
 secondariamente, e per accidente
 l'intelletto sogna. E la ragione è
 que:

questa, che'l sonno è vna passione,
 che segue il senso, ma non l'intellet-
 to, se non per accidente; e perciò si
 proua, che di rado occorre, che so-
 gniamo di studiare, di comporre, e
 di far l'altre azioni dette, spettanti
 all'intelletto, ma forse potrebbe es-
 ser miglior risposta a dire, che l'in-
 tendere non occorre nel sonno a
 quel che dorme, come a dormienti,
 ma più tosto, come a vigilanti, co-
 me che egli sia di tanta abbon-
 danza di spiriti gagliardi, che tutti non
 s'iano addormentati nel tempo del
 sonno, ma ve ne resti parte vigilan-
 ti, come pare, che volesse accenna-
 re Aristotile, concedendo l'intende-
 re ne' sogni, in quelle parole. *Quare
 manifestum est, quod neq; somnium,
 omne, quod in somnis phantasma. co-*
 si concludono alcuni, che le predet-
 te azioni, se ben si fanno nel sonno,
 nondimeno, perche non sono del
 sonno, ma di quella parte di spirito,
 che resta vagillante, che tali sogni
 occorran per l'ordinario a quelli,
 che sono di eleuato ingegno, e mol-
 to spiritosi; il che si conosce (se ben

Universi 62 de Deo

si considera) poiche spesso volte in
quei sogni, che occorrono a hu-
mini prudenti, buoni, e dotti, l'a-
nimo è sciolto, e libero inquanto si
aspetta all' vso della ragione, col
cui mezo conosce le cose, le vnisce
insieme, le disgiunge, discorre, giu-
dica si merauiglia, troua cose nuo-
ue, così disse Prudentio in suo Inno:
Liber vagat per curas
Rapido vigore sensus
Variaq; per figuras,
Qua sunt operata cernit.

considera le azioni proprie, dubita
essamina tra se stesso, se dorme, o se
non dorme, e fa molte altre azioni
che sono della voggia, spettanti al
l'intelletto; le quali mostrano, che
l'vso della ragione è libero, se bene
non è libero l'vso del libero arbitrio
nò hauendo la liberrà di tutti i sen-
si, che si richiede a tal'effetto. Mi
ricordo (in proposito di questo)
che in Nouellara il Sig. Paolo Gra-
so, mentre l'vno, e l'altro di noi si
tratteneuamo al seruizio di quegli
Eccellentissimi, e non mai a soffo-
cienza lodati Signori, mi mostrò

vna

vna composizione in versi, fatta da
esso in sogno; breue sì, ma così no-
bile, & ingegnosa, quanto al-
tra, ch'io mi ricordi d'hauer letta
mai, & egli confessaua, che più non
haueria potuto fare, essendo desto.
Hor tornando à proposito, si con-
clude, che i sogni non si aspettano
nè alla vegetatiua, nè a' sensi este-
riori, nè in altro modo, che per ac-
cidente, all'intelletto, e però è ne-
cessario dire, che s'appartenghino a
i sensi interni, che sono cinque (se-
ben da altri sono di numero mino-
re) e sono questi, il senso commu-
ne, l'immaginatiua, la estimatiua, la
fantasia, e la memoria, e per cono-
scer ciò, si veda il Capitolo, che
immediatamente segue.

Sogni, come si cagionino
Capo X.

PER manifestare, come si faccino
i sogni, bisogna prima ricorda-
re, che le specie delle cose sensibili,
oggetti, cioè de' sensi esterni, sono
materia, e fondamento de' sogni

natur

naturali, prouenienti da cose sensa-
 te; e le passioni, e affetti dell'animo
 son materia, e fondamento de' sogni
 naturali, prouenienti dall'istesse pas-
 sioni, e dagl'istessi affetti, di più, è
 d'auuertire, che la potenza appren-
 siua dell'anima è di due maniere,
 l'vna delle quali apprende l'oggetto
 presente, che sono l'istesse specie, e
 questa è diuisa in cinque potenze
 particolari, che sono i cinque sensi
 esteriori, l'altra conosce le cose, che
 non sono presenti, e si diuide in al-
 tre cinque potenze particolari, se-
 bene (come hò detto auanti) da al-
 tri sono assegnate in numero minore
 che sono i cinque sensi interni, detti
 nel fine del Capitolo precedente, a
 quali si è detto, che si appartiene l'
 azione del sognare. Hor venendo
 al caso di ragionarne, a fine, che re-
 sti il Lettore più gustato, mostran-
 do prima, come si cagioni il sogno,
 resterà da se manifesta questa veri-
 tà; e ragionando prima delle cagio-
 ni de' gli oggetti esteriori, si auuertir-
 see, che per via de' sensi esteriori so-
 no portate le immagini delle specie

sen-

sensibili a' sensi interiori. L'essempio.
 Io vedrò vn'huomo, ò vn'al-
 tra cosa col senso dell'occhio, che è
 senso esterno, il quale apprende l'
 oggetto presente, cioè la specie di
 quell'huomo, ò di quell'altra cosa,
 da me veduta. Dal ceruello poi, oue
 si troua il senso commune, e gli al-
 tri sensi interni deriva vn neruo, che
 in due rami si diuide, con l'vno ab-
 bracciando l'occhio destro, e con
 l'altro il sinistro; per mezzo de' quali
 rami si diffonde lo spirito visiuo del-
 le cose visibili alla potenza interna,
 che conosce le cose, che non sono
 presenti: similmente io vdirò vna
 voce, ò vn suono col senso dell'vdi-
 to, che è senso esterno; questo senso
 apprende la specie di quella voce, ò
 suono, dal ceruello poi deriva vn
 neruo, in due rami diuiso, l'vno all'
 vna, e l'altro all'altra orecchia, ap-
 portando lo spirito dell'vdito fino
 ad vna bocca, oue si troua il timpa-
 no dell'orecchia, nella parte più pro-
 fonda di quell'organo, & iui lo spi-
 rito riceuendo le immagini delle spe-
 cie della voce, ò suono, come figu-

rato

rato di quelle imagini, se ne torna per via dell'istesso neruo, & è riceuuto dalla potenza interna, che è il senso commune. Circa il gusto, si dice similmente, che vn neruo deriuua dal ceruello, e si sparge in due rami nella lingua, portando lo spirito dello stesso gusto all'istessa lingua, & iui riceuendo le specie del sapore, come figurato se ne torna al senso commune. L'odore ancora vien compartito alle narici, e da quelle è poi tirato dal l'inspiratione fino a i due rami d'vn neruo, che deriuua dal ceruello, per li quali rami è portato lo spirito dell'odorato, che poi riceuendo le imagini, se ne torna di quelle figurato al senso interno. Nel tatto finalmente, che è l'ultimo de' sensi esterni, si dice lo stesso, cioè, che dal ceruello deriuua vn neruo, spargendosi per tutto il corpo, come vna rete, e la carne tangibile riceue le specie del tatto, che poscia dallo spirito di esso uenuto per via di quel neruo così sparsolo, sono riceute, & esso, come figurato, se ne torna in dietro al senso commune.

Ho.

Hora, che le imagini, o simolacri delle specie sensibili s'inostrano condotte per via delli predetti nerui alle parti interne del ceruello, oue si disse, che sono i sensi interni, resta a vedere breuemente dell'ufficio di ciascuno di essi sensi; e perche il senso commune si costituisce, come primo, di questo si dice, che l'ufficio è di far tre cose, la prima, di conoscere tutte le azioni di tutti i sensi esterni, con tutto, che gli oggetti non siano presenti, che per ciò vien chiamato con questo nome di senso commune. La seconda, discernere quali cose concordano, o non concordano ne gli oggetti istessi. La terza, giudicare, che gl'istessi oggetti non sono presenti, come, che se à vno in sogno par di veder vna cosa, nondimeno la verità è, che non se è presente, e non la vede nella sua specie. Hauendo l'istesso senso commune riceute, le imagini, e conosciutele, e giudicatele, come si è detto, non le ritiene in lungo tempo, ma perche ha fatto l'ufficio, e l'azione sua intorno a quelle, le man-

Universitad de De...
58

manda alla imaginatiua, che le conserua, presentandole alla estimatiua, che le considera, le effamina, e ne caua quello, che si deue seguire, o si deue fuggire; e per questa cagione nell'huomo vien detta ragione particolare. La fantasia di poi, alla quale peruengono, compone diuerse imagini intorno a esse, ma diuersamente nell'huomo da quel, che faccia ne gli animali irragioneuoli; per ciò che nell'huomo compone imagini, non solo simile alle loro specie sensibili, ma di cose diuerse ancora, come di mostri, e di altre cose, che gia mai non vide, nè da altri furono vedute; ma ne gli altri animali le compone simili a quello, che hanno appreso col mezo de' sensi esteriori. La memoria finalmente, che anch'essa fa l'operazione sua intorno a queste imagini, hà per officio non solo di conseruarle, come si disse, che fa imaginatiua, ma di più di conseruare ancora quel discernimento, quella considerazione, e quell'effamine di quello, che si hà a fare, o a lasciare, azioni spettanti alla esti-

ma-

matia, e le imagini ancora composte dalla fantasia con la differenza del tempo passato, nel qual'erano sentite; il che non fa la imaginatiua, poi che solo conserua le specie riceute dal senso commune senza differenza di tempo. Queste imagini, o simulacri così riceuti, e posti in opera, com'è detto, risplendono, come chiaro cristallo ne' spiriti animali, ma quando auuiene poi, che l'huomo comincia a dormire, e se le vanno a poco a poco legando i sensi esterni, all'hora cominciano a scorrere i spiriti animali; e in tutto addormentato, più liberamente scorrono da vna potenza all'altra, e dal ceruello al cuore, seco portando le predette immagini col mezo del veicolo del sangue, che nel tempo del sonno lasciando la circonferenza, cioè le parti esterne del corpo, se ne va al centro, cioè al cuore, oue hanno la virtù sua la potenza imaginatiua, e la fantasia, alle quali si aspetta l'azion del sogno, e le quali l'vna in moto, & in operazion continua, e l'altra libera in tutto, van-

no

Universidad de Deusto
70

no componendo l'vn con l'altro i simulacri, hora diuidendoli, & hora mouendo i composti, ò li diuisi; il che s'intende non solo delle cose sensate, apprese, come si è detto, col mezzo de' sensi esterni, ma anche delle non sensate, quanto all'operazioni interne, come d'amore, d'odio, ò d'altra cosa nell'animo concetta. Asceti poi che sono i spiriti vitali, come tuttauia ascendono dal cuore al ceruello, nel qual si fanno spiriti animali, nel tempo poscia del dormire, essendo condensati dalla frigidità del ceruello, in maniera, che non possono passare a gli organi de' sensi esterni, sono forzati di nuouo ritornare al cuore con l'impressione delle imagini, ò simulacri: oue, che ritornando più, ò men turbati, cagionano più, ò meno chiaro, ò confuso il sogno: nel qual ritorno, perche si mouono, e fanno i sensi interni l'operazioni loro, che è d'operare, come nel tēpo di veggia, pare all'huomo di vedere, ò sentire in altro modo cose, che non le vede, né le sente, e questo è il modo, col qua-

te

le vien caginato il sogno; nel qual modo resta manifesto, che l'istesso sogno propriamente appartiene a' sensi interni.

Delle cause de' sogni in vniuersale.
Cap. XI.

H Ora, che si è veduto, che cosa sia, e come si cagioni il sogno resta à vedere, quali siano le sue cagioni in generale prima, e poi di mano in particolare di ogni specie. Ippocrate *de somn.* Medico famosissimo, fù di parere, che solo di due forti sogni si trouassero, l'vna di sogni cagionati da Dio, quali fossero inditij, e nuntij certi di cose à uenire, e che à dichiarare la significazione loro, a gl'interpreti delle cose diuine si douesse ricorrere; l'altra di sogni cagionati da cause naturali, e che per hauer la significazione di essi fosse necessario far ricorso à Filosofi, e a Medici, che trattano le cose naturali, compitamente haurebbe questo grand'huomo sodisfatto, se vi aggiungeua la terza causa, che è

di

72
Universitat de De...

di quei sogni, che sono cagionati per affluza, e per inganno del demonio, e però mancando egli in questo, lascio il suo parere. Platone nel conuito, intorno à questo punto non solo è difettoso, ma disse cose, che à me par bene non parlarne, rimettendo il Lettore a vedere non solo quel, che disse esso Filosofo, Pitagora, & Empedocle, che furono del medesimo parere, ma quello ancora, che contro essi scrisse S. Agostino de Ciuit. Dei lib. 8. c. 20. e 21. confutando l'openione loro, Aristotile de diuinat. ex in somn. duca. non concede sogni diuini, ma vuole, che i veri sogni siano naturali, che pro- uenghino da cause naturali; la cognizion de' quali solo si aspetta à i Medici periti; ouero che siano principij delle cose, che poscia in tempo della veggia si essequiscono, vedendosi per isperienza, che alle volte per mezzo de' sogni siamo auuertiti delle cose, che habbiamo a fare per utile, e ben nostro. La quale openione, perche non è sofficiente, ne sicura, per ogni maniera è da lasciar

da

da banda. Li Stoici voleuano, che vi fossero tre cagioni de' sogni. La prima, Dio. La seconda il fato. La terza, la natura dell'animo nostro, la quale openione è più erronea, che degna di consideratione alcuna. Ma per non consumare il tempo in riferire openioni senza frutto, mi riduco a seguire il parere di autori Catolici, distinguendo con essi le cause de' sogni in causa efficiente, in causa materiale, in causa formale, & in causa finale, delle quali le due di mezzo tralascio di esaminare, non hauendo, che dirui intorno, essendosi detto quale è la materia, & il fondamento loro, & essendosi posti, & hauendosi a porre molti essempli nel modo, che occorrono. Ma della prima hora, e della quarta doppo alcune cose anderò breuemente discorrendo; parlando dunque della efficiente, che è la prima, di questa so due membri, l'vno di cause interne, ò dentro di noi; l'altro di cause esterne, ò fuori di noi; il primo membro di nuouo diuido in cause interne animali, cioè aspettanti a' sensi

D in.

interni dell'anima sensitua, & in
cause interne corporali. Il secondo
membro similmente diuido in cau-
se esterne corporee, secondo, che
hanno detto alcuni, & in cause este-
rne spirituali, delle quali vltime altre
sono buone, e si chiamano diuine,
& altre sono cattiuę, e si chiamano
diaboliche.

Intorno alle cause efficienti an-
derò discorrendo prima delle inter-
ne animali, secondo delle interne
corporali, terzo delle esterne cor-
poree, quarto delle esterne spiri-
tualì, nel che auuertisco, che S. Gre-
gorio ne i Dial. lib. 4. c. 48. di que-
sti quattro generi di cause ne fa scilicet
confirmando il suo detto nell'ottauo
libro de suoi Morali, intorno al-
li due primi con l'isperienza, e in-
torno a gli altri quattro con gli es-
sempij della Scrittura sacra'. La pri-
ma causa assegnata dall'istesso San-
to è per rispetto di replezione, o d'
inanitione; la secõda, per cogitazio-
ni precedenti; la terza, per illusione
diabolica; la quarta per cogitazio-
ne precedente dell'huomo, e per il-
lusion

lusion diabolica insieme; la quinta,
per riuelation di Dio; la sesta per
cogitazion dell'huomo, e per riuel-
lation di Dio insieme, oue si vede,
che la quarta, e la sesta sono in par-
tere replicate, di maniera, che restano
sole quattro, tra le quali s'intrapone
la causa eterna corporea, secondo,
che numerano alcuni, faranno cin-
que generi di cause; meglio nondi-
meno farà seguire l'istesso Santo in
conoscere solo quattro cause, ò ge-
neri di cause; e così piacemi seguir-
lo se bene l'ordine suo in disporre,
non offeruo.

*Della causa efficiente interna
de' sogni animali.
Cap. XII.*

H Ora cominciando dalle cause
interne de' sogni spettanti al-
l'anima sensitua, dico, che queste
sono gli affetti, e le passioni dell'a-
nimo nostro, come amori, desiderij,
odij, cogitazioni, pensieri, e simili;
e di questi parlò in proposito Te-
rentio in vn verso fatto volgare, che
così dice.



Quel che vegliando vuoi, dormendo
sogni.

E Lucretio in quei versi.

In somnis eandem plerisque videmus
obire,

Causidicos causa agere, & tempore
lites.

Claudio similmente in quelli.

Omnia quæ sensu voluntur vota
d. urno,

Pectore sopito reddit amica qui es,
Venator def. ssa thoro, cum membra
reponit,

Mens tamen ad silvas, & sua
strare dicit.

Iudicibus lites, aurigæ somnia cur-
rus,

Vanaque nocturnis meta cauetur
aquas.

Furto gaudet amans, permutat na-
uita merces:

Et vigil elapsas querit anarus
opes.

con alcuni altri versi dell' istesso
poeta posti dal Signor Paolo Gra-
so ne' suoi ragionamenti. L'Ariosto
ancora manifestando vn sogno di
Brada nante dice.

Pur

Pur chiudete a quanto appresso l'alb.
i lumi;

E di veder le pare il suo Ruggiero.

Si legge ancora d'vn Pescatore, che
volendo mostrar, che i sogni nasco-
no dal desiderio disse.

Il mio can. sogna il pan, io sogno il
pesce.

Similmente vn padrone chiamerà il
suo seruo in sogno, dicendogli
che apparecchi la tauola, che porti
in tauola, e simili altre cose, che al-
tre volte hauea pensate, ò era solito
commandarle. al che s'aggiunge
quel della Scrittura nello Ecclesiast.

c. 5. *Multas curas sequuntur somnia.*
e non solo le precedenti cogitazio-
ni, & altri affetti dell'animo sono
cause, dalle quali i sogni prouengo-
no, ma li costumi ancora, le consue-
tudini, e gl'habiti di gagliardi, e
forti, ò le men forti, e men gagliar-
de imaginazioni. Lo dice Gregorio

Niseno *de hominis opificio c. 13.* con
queste parole. *Quibus quis assuevit
diurno studio, eorum in somnijs etiam
simulacra fingit, e doppo poco. Vni-
aque pramorum varietate formatur.*

D. 3. (sci.

Universide 78^e D

(scilicet somnium) nam alie sunt ho-
minis fortis , alie timidi imaginatio-
nes nocturna ; alia temperantis , alia
intemperantis somnia .

Bibi In questo genere di sogni anima-
li (secondo vn parere) si troueran-
no huomini di cosi forte impressio-
ne delle cose , per le quali vien ca-
gionato il sogno , che la mente di essi
commossa da gli affetti , veda quello
nel sonno , che nella veggia haueua
prima hauuto ; & operato , e piu
ancora ; e questo auuene da quella
abbondanza di spiriti animali , che
gia si disse restare di ritirarsi , o fare
ricorso al cuore in quelli , che sono
degli altri piu robusti , e forti ; a qua-
li sia rimasa tanta parte di essi spiri-
ti ne' membri , che siano sufficienti
mouere il corpo dal sonno oppres-
so , massime quando da quelli viene
eccitata la virtù motrice , e la pas-
sione in quelle cose , che nella veg-
gia l'animo occupauano ; onde au-
uiene , che alcuni parlano , cantano ,
piangono , gridano , si muouono , si
leuano dal letto , caminano tuori di
casa , aprono porte , prendono l'ar-

mi ;

mi , perseggono i nemici , ascendono
arbori , e tetti , ritornano a casa , e
se ne van nel letto , nel quale erano
prima . Le quali attioni pare ad al-
cuni , che non siano sogni , poiche so-
lo è sogno , quãdo , qualche sogna giu-
dica esser vere le cose , che le octor-
rono nel sonno , ma se concepirà im-
magini in maniera , ch'egli possa in-
tendere di dormire , e di veggiare
insieme , questo propriamente non
è sogno , ma è vna visione , & vna
fantasma . Così dice Celio Rodigi-
no , lib. 27. c. 13. *antiq. lect.* dando
forza a questo suo detto con l'aut-
torità di Aristotile , *de animalium ge-
nerat. lib. 5.* oue dice . *Somnia non
sunt quacumque dormiendo aguntur ,
sed prater in somnium , hoc est , (vt
ipse ait) vt ijs contin-
git , qui dormientes resurgunt , ambu-
lant , loquuntur , videntq ; eo modo , quo
vigilantes , arbores , ascendunt , &c.*
Il che anche pare , che accennasse l'
istesso Filosofo , *de somnis* , in quelle
parole . *Quare manifestum est , quod
neque somnium , omne , quod in somnis
p̄b. fantasma ; nel qual luogo io già dis-*

Univ. di Padova

si dall'istesso Filosofo concedersi l'intendere nel sogno, non chiamandolo però propriamente sogno. In contrario di tutto questo allegano alcuni, che'l sonno è vn legamento di tutti i sensi esterni, che così vien detto nel diffinirlo, e per ciò non poterfi dire, che parte de i spiriti animali possa muouere il corpo, costringendolo a fare alcuna cosa, no dimeno si potrebbe forsi rispondere che ciò non a tutti, né per l'ordinario, ma a pochi, e per accidente auuiene, e che possa auuiene, poiché la sperienza può esser bastevole à prouarlo, perche tuttauia se n'ò dono contare auuenimenti; e per non allegare vna ragione da altri allegata, cioè, che la proua si hà di questo, dalle risposte, che quei, che dormono, danno a' vigilanti, quando da essi sono interrogati, poichè non è accettata per sufficiente, essendo tali risposte di quei, che si trouano tra la veggia, & il sonno, harò per assai conforme quel, che ne dice il Sig. Paolo grasso, ragion. 4. cioè, che auuerà tal volta, che i

fan-

fantasmi siano di maniera fissi, e sì fortemente impressi nella imaginatiua, che per lei concitandosi il sangue, & eccitandosi il calore, si sciogla la potenza motrice, e facendo forza a gl'organi, snodi la lingua, formi le parole, e costringa il corpo tutto a moto progressiuo, conforme alla consuetudine, ancorche non si sleghino gli altri sensi, al che aggiunge esso Sig. due esempi, che da Autori antichi si raccontano, l'vno d'vn Filosofo, che caminaua, e l'altro d'vn seruo, che ascese sopra vn tetto, in sogno; dal che appare, che gli affetti, e gli habitus sono cagioni de' sogni animali.

Propone ancora l'istesso Signor Paolo vn dubbio, cioè per qual cagione auuiene, che alcuno camini in sogno per luoghi di precipizio senza cadere, e svegliato, ch'egli è, subito cade; e rispondendo dice, che in quel tale, quando è poi svegliato, li spiriti per lo spauento si ritirano al cuore, e però, che, essendo da essi abbandonati i nerui, & i muscoli, che sono istromenti della facoltà

motrice, auuene, che così cada; e perche sogni animali possono occorere, che non ben conosciuti, nè bene esaminati, diano occasione di cadete in qualche errore, col prestar fede per l'essempio di essi ad altri sogni, voglio qui aggiungere alcuni essempi, che nel primo aspetto appaiono stupendi, ma poi esaminati, e ben considerati, cessa ogni stupore.

Essempio primo.

Si riferisce d'Alessandro Magno, che hauendo egli vn suo grande, e strettissimo amico, chiamato per nome Tolomeo, ferito da vn venenato dardo, vide in sogno vn Dragone, che le portaua vna radice, di tanta virtù contro i veleni, che era sufficiente a risanar l'amico suo, insegnando anco il luogo, oue l'istessa radice si ritrouaua; la qual radice, destatosi Alessandro, fece ricercare, e ritrouata nel istesso luogo nel sogno auuistato, fece porre in opera, e ne seguì l'effetto della sanità di Tolomeo.

Tolomeo; questo sogno, ancor che altri lo ponghino tra' sogni diabolici, à me nondimeno pare, che più tosto si habbi da connumerar tra i sogni naturali cagionati da gli affetti dell'animo, e per ciò sogni animali nominati; e à questo mi muoue, che'l Dragone è vn serpente venenoso; e si dice, che questo Dragone era tenuto, alleuato, e si nutriuua in casa da Olimpia madre d' Alessandro. Onde può essere, che esso l'hauesse spesse volte in mente, col ricordarsi insieme, che'l veleno del Drago era di serpente; & in oltre, perche l'istesso Rè per consiglio d'Aristotile suo maestro haueua imparata l'arte della medicina, & era in quella molto bene instrutto, come si legge, che curaua, e daua rimedija gli amalati ordinandoli insieme l'osseruàza del viuere, che essendo a sedere vicino al letto di Tolomeo ferito à morte, e stando sopra ciò molto pensoso, come quello che conosceua il male, andaua considerando con quali rimedii si potesse aiutare; e perche si trouauano molt'herbe, con la virtù

D 6 delle

Universid. de' D. 84

delle quali si cacciano i veleni, delle quali herbe egli, come bene instrutto, haueua cognizione, andaua anco considerando, che in tal luogo vna tale herba, o la sua radice si potesse ritrouare, o che di certo ella vi fosse; e che con questi pensieri di più cose, si addormentasse, e che da pèsi-ri fosse cagionato il sogno, che perciò faria sogno naturale, in specie sogno animale detto, Diodoro Siculo *lib. 17. cap. 2.* lo ripone tra' sogni diuini, forsi con questa ragione, che nelle cose concernenti Partilità propria, e del prossimo, Id dio suole soccorrere, e souenire a tutti, se bene sono suoi nemici, pure che non vi sia l'offesa di sua Diuina Maestà, come non si vede, che fosse in questo sopradetto caso. Così fu dato il sogno à Faraone delle sette Vacche grasse, e delle sette magre, per seruiuo, e sostentamento della moltitudine.

Esempio Secondo.

Vn'altro sogno si seruiue, da molt

tenu.

tenuto per vero. Portaua Annibale vn'intensissimo, & ardentissimo odio verso il nome Romano, in maniera, che di desiderio ardeua di porre in rovina, e disfare affatto que l'Imperio: e per venir più facilmente à conseguir l'intento suo, procuraua di trasportare in Italia la guerra, che si faceua in Spagna, e pensando per ciò a molte, e diuerse vie per effettuare ogni suo intento, soprapreso dal sonno, vide in sogno vn giouane di bellezza rara, e più che vmana, che diceua esser da Gio: ue a lui mandato per guida, e ducce ad assalir l'Italia, comandandoli, che nò douesse riguardar quello, che doppo lui si faceffe. Atronito Annibale non ardiua volgere gli occhi ad alcuna parte, ma pure (come auuenir suole, che le cose vietate più cerchiamo) risguardando, vide vna crudele, & orrenda bestia intornata da innumerabili serpenti, la quale, ouunque andana, ogni cosa sotto sopra mettea, e spauentaua, essendo insieme il cielo di molte oscure, e precipitose tempeste.

pie-

Universi de Deo
36

pieno. Destatosi Annibale, e tutto attonito di così horrenda visione, chiamò vn suo interprete, & hauendolo ricercato, che cosa significare volesse il mostro, col retto della visione, hebbe per risposta, che li mostraua la rouina di tutta l'Italia, e che pero seguisse auanti nel suo pensiero à quella rouina, non riguardando in altro, ma lasciando al fatto la disposizione delle cose. Attese all'impresa Annibale, e più danno fece all'Italia di quanto le era stato nel sogno mostrato. Questo sogno potrà anch'esso connumerarsi tra' sogni naturali: poiche quei pensieri intensi, e desiderij furibondi, ne quali prima era Annibale occupato con l'immaginatione di tante rouine, e stragi, che designaua fare, poteuano cagionar ne' suoi fantasmi la visione di quell'orrenda bestia, e di quello oscuro, e tempestoso cielo; dalle quali cose procedea effetto conforme al desiderio di tanti mali: e può esser ancora, anzi si deue tener per fermo, che hauesse anche in pensiero il modo, sol quale tanto male

po.

potesse operare; e che hauesse per sicuro (per la sua possanza, da lui ben conosciuta) di poterlo fare, e di più, che la risposta di quel suo, che l'effortò a seguire auanti nella immaginata impresa, fondata fosse ne' pensieri, e nelle forze d'Annibale: e riguardando all'animo, alla possanza, & al sogno, le dicesse, che le mostraua la total rouina di tutta l'Italia; il qual sogno, se ben pare, che habbi del soprannaturale à prima vista (come si suol dire) nonadimeno, perche hà i suoi principij, e le sue cause naturali, si deue anco porre nel numero di quelli, che sono naturali; se più tosto nõ si volesse riporlo tra' quelli, che sono per illusion diabolica, come forsi molto ben potrebbe dirsi.

Essempio terzo.

Per terzo essempio aggiungo vn sogno d'vn gentil'huomo, quale hauendo vn libro imprestatoli da vno amico suo per passare il tempo, e dopo hauerne letto parte, le oc-

corse

corse andare altroue per suoi nego-
 rij; onde partendo da casa, lascio il
 libro sulla tauola, tornato poi a ca-
 sa, e volendo leggere il libro, in luo-
 go alcuno, per molto, che facesse
 diligenza, non potè trouarlo, oue-
 ne riceuè non poco dispiacere, per
 dubbio di inoltrare all'amico di non
 volerlo restituire, ò almeno di ha-
 uer fatto poco conto di cosa da lui
 datali in custodia, e seruiuo. Dop-
 po molti pensieri hauuti intorno à
 questo, dormendo poi vidde in so-
 gno, che la serua di casa l'hauena
 posto dietro vna cassa poco lontana
 dalla predetta tauola; onde desta-
 tosi, con tutto ciò, che non potesse
 imaginarsi mai, che la serua l'haues-
 se robbato, perche era donna di
 buona volonta: andò nondimeno à
 vedere, e trouò il libro doppo la det-
 ta cassa. In questo sogno è d'au-
 uertire, che'l gentil'huomo (come
 confessò di poi) hauena pensato à
 più maniere, come si potesse il libro
 essere smarrito, e tra le altre le era
 venuto in mente più volte, e più di
 ogn'altra cosa, che la serua annet-
 tando

tando la camera, e forbendo la ta-
 uola, hauesse tolto il libro di su la
 tauola, e postolo su la cassa più vi-
 cina; e che poi vn'altra volta apren-
 do la cassa, il libro (non sen'auue-
 dendo lei) fosse calinto dietro qu-
 la cassa. E così il sogno hà il suo
 principio; e le sue cause naturali.

Essempio Quarto.

Il quarto Essempio è quello di
 Galeno, che hauendo vn male, so-
 gnò, che facendosi tagliar la vena,
 che è tra il deto grosso, e quello, che
 le è vicino, in vna mano, si risane-
 rebbe; il che considerando egli dop-
 po il sonno, si fece tagliar la detta
 vena, & incontintino recuperò la
 sanità. A questo si risponde, ch'ef-
 sendo Galeno dubbioso (con tutto
 ch'è fosse Medico eccellentissimo) se
 quella vena apparteneua al capo, ò
 pure al fegato (perche all'ho: a l'A-
 natomia non era in quella perfezio-
 ne, che hora si troua) giudicaua,
 che più tosto fosse del fegato; ma
 dubbioso non si risoluua facilmen-
 te.

20 de a
Univ
te, e però dormendo, vide in sogno,
che la vena era del fegato, confor-
me a quello, oue più inclinaua il suo
giudicio, e che tagliandola si rifa-
naria; si come egli andaua anco cre-
dendo quando ella fosse tale. Or-
de, poi che fu desto, considerando
il tatto, fecefi tagliare l'istessa ve-
na, e subito ricuperò la sanità. Il
qual sogno, perche ha i suoi princi-
pij, e le cause naturali, che sono
i pensieri, & i giudicij precedenti di
Galeno, sarà anch'esso naturale, e
quando non sia diuino, per la ra-
gione detta nel fine del primo Es-
tempio.

Esempio Quinto.

Il quinto Esempio, che di non
minore considerazione pare, è d'un
sogno fatto da Ellena madre di Pie-
tro Bembo, che poi fu Cardinale di
memoria eterna, per lo suo valore:
il quale, essendo ancora in habito
laicale, & hauendo vna lite con
vn'altro, dall'istesso suo contrario
fù ferito in piazza nel doto picciolo
della

della sinistra mano. Il quale acci-
dente era stato sognato la notte
auanti, punto per punto dalla detta
madre, cioè, che in piazza, dal suo
contrario nella lite, nel doto pic-
ciolo della sinistra mano era stato
ferito l'istesso suo figliuolo, qual
sogno, a esaminarlo bene, haurà i
suoi principij, e le sue cause natu-
rali; poi che la madre sopradetta
poteua sapere, che la lite era in
procinto di spedirsi, e di promul-
garsi la sentenza contro l'auersa-
rio, quale era di natura facile alle
risse, & ad offendere di parole, e
prouocare altrui, e massime in quel
tempo, quando quei, che aspettano
la sentenza contro, sono sempre
pieni di rabbia, e di veneno; e pote-
ua hauere hauuto in mente, che po-
teffe occorrere a suo figliuolo d'ha-
uere a parlare in quella occasione
con detto auersario, ma che dal-
le parole necessarie si potesse venire
all'ingiurie, e dall'ingiurie alle fere-
te, e finalmente considerando, che
nel tirare i colpi, & essendo la de-
stra mano quella, che tien la spa-
da,

da e la sinistra quella, che ripara, poteua hauer pensato, che'l detto picciolo di detta man sinistra, come quello, che stà verso il nemico, poteua restar ferito. Così la predetta madre, come quella, che haueua gran gelosia della salute del figliuolo, haueua nella mente tutte le predette cose.

Questi Esempi potranno essere à sufficienza per auuertite intorno a molti altri, che si vdiranno raccontare: ne' quali, perche non si manifestano i principij, nè le cause, si auuertisce nondimeno,

che non sono senza, e che

per ciò non possono

essere, se non

ò naturali, ò

diuini,

ò diabolici, de' quali

tutti si tratta in

questo libro

à luoghi

suoi.

Della

Della causa efficiente interna

de' sogni corporali.

Cap. XIII.

VN'altra specie vi è di sogni naturali, che dentro di noi hanno le lor cause, le quali si dimandano cause corporali, perche hanno le cause, e gli effetti dalla presente disposizione, ò temperamento del nostro corpo, come da predominante humore, ò altro vizio corporale, ò dalla qualità, ò quantità de' cibi, ò da fatiche corporali, ò da inanizione, ò digiuno, e altre cose simili, hauendo per certo i Medici, che i fantasmi si conformano, non solo con gli affetti, e passioni dell'animo, ma ancora con gli affetti, e passioni del corpo: e per consiglio d'Aristotele *de somn. & vigil.* vi hanno cura diligente, e più ancora, poi che il Magno Alberto apporta l'esempio di vno, che dormendo sognò essersi infusa nella gola, e nel petto vna nera, e brutta pece, e la mattina doppo il sogno gettò dallo stomaco gran quantità di brutta, e nera collera.

94
In proposito di questo Auicenna r.
Canon. obseruaua, che conforme alla
compleSSIONE, e temperamento del
corpo sono cagionati i sogni; però
dicono i Medici, che a' sanguigni
occorrono sogni d'aria, di volare,
di rose, di horti, di conuiti, di balli,
e d'altre cose allegre. A' flemmatici,
di mare, di acque, bagni, fonti,
pioggie, neui, naue, barche, som-
mersioni, pesi graui, essere impediti
di non poter passare per vn luogo, ò
di non poter fuggire da' pericoli.
A' malenconici, sogni di tenebre,
fantasmi oscuri, caligini, fiumi, mor-
ti, esser prigioni, ò ritenuti in luogo,
che non possono uscire, ò fuggire.
A' collerici occorrono di guerra, di
combattimenti, contrasti, abbrug-
giamenti, amaritudini, colori gial-
li, voli, e salti. A chi haurà vento-
sità circa i denti occorreranno sogni
che gli stessi denti gli cadino di boc-
ca, A quelli, che han piena la vessi-
ca, sogni di laghi, di fiumi, di mare,
pioggie, passar per acque, & alle vol-
te per causa di natural necessitá so-
gnano di orinare, & orinano nel let-

95
to, parendoli d'essere in altro luoco
più a proposito. A quelli, che tem-
peratamente hanno beuuto vini tē-
perati, occorrono sogni di fiori, di
odori soauì, e di cose di gusto a' sensi
esterni; e per il contrario a quelli,
che troppo pieno hanno il ventre
di vino, ò cibi mal sani, occorrono
sogni di fango, luoghi lordi, corpi
morti, & altre cose di spiaceroli. A
quelli, che hanno trauagli, occor-
rono sogni di spauēti, pericoli, pau-
re, difficoltà in fuggire da' pericoli.
a quelli, che hanno sete, sogni di be-
re vini, ò acque; e conforme a que-
sto disse l'Ariosto in questi versi.

*Come l'infermo acceso di gran sete,
Se in quella ingorda voglia s'addor-
menta,*

*Ne l'interrotta, e torbida quiete,
D'ogn'acqua, che mai uide, si ram-
menta.*

E finalmente a quelli, che di viscosi
humori hanno ostruzioni in quanti-
tà nella parte posteriore del ceruel-
lo, occorrono sogni di esser oppres-

96
Univ. di Pisa
si, e soffocati, & alle volte si tronano in termine, che per la paura, e spauento, che hanno, si sforzano d' starsi, ancorche difficilmente lo possono fare, e sono tali sogni di tanto dispiacere, che gran parte del volgo crede, che siano demoni, che così di notte venghino a trauagliar gli addormentati, nel qual parere ancora furono alcuni antichi, i quali pensorno, che tale oppressione fosse per opera de' Fauni (come essi diceuano,) & altri de' Demonij. Onde dipoi han detto altri, che si come vi sono (come essi dicono) i demoni meridiani, de' quali parla il Profeta *Salm. 90.* in quelle parole. *Nontimēbis à timore nocturno, à sagitta volante in die, à negotio per ambulante in tenebris, ab incurſu, & demōnio meridiano* (de' quali si dice, che fossero quelli, per opera de' quali vn grande, e gagliardo vento, che venne dal deserto, posto al mezzo giorno, rouinò la casa di Giobbe fino a' fondamenti, opprimendo i figliuoli) così ancora vi siano i demonij, che si chiamano demonij notturni,

97
turni, quali di notte trauagliano gli huomini, come i meridiani gli trauagliano di giorno, e dicono, che questi demoni, ò fantasmi notturni hanno la notte per sua fede, e perciò sono chiamati Prencipi delle tenebre, e finalmente, che sono quelli che di notte appaiono in diuersiforme di fantasmi, apportando terrore, e la mattina poi siuaniscono, come neriacci della luce, de quali si dice essere il Prencipe vn demonio chiamato *Lilub* in lingua Ebraica, che in lingua nostra altro non vuol dire, eccetto, che apparizion notturna, e si dice ancora, che non sogliono dar fastidio, se non di notte contro quali compose S. Ambrosio l'Inno di Compieta dell' Vfficio diuino, oue sono questi versi.

*Procul recedant somnia,
Et noctium phantasmata;
Hostemq; nostrum comprime;
Ne polluantur corpora.*

Questi demonij de' Latini sono chiamati *Iacubi*, de' quali si contano

nouelle innumerabili, altre vere, al-
 tre false, & altre in parte vere; & in
 parte false, secondo, che si vanno
 immaginando gli huomini di trouar-
 le, & aggrandirle per dire molte, e
 stupende cose, dazo però, che questi
 demoni sono soliti vsar molti, e di-
 uersi modi per ingannare; & in par-
 ticolarè sogliono fintamente mo-
 strarsi innamorati delle donne, nel-
 la qual finzione fanno mille cose a
 simiglianza di quelle, che fanno gl'
 innamorati, onde auuiene che mol-
 ti pochi esperti pēfano che realmē-
 te amino le dōne, essēdo però tutto
 il cōtrario, poiche essēdo nemici
 della generazione humana, indici-
 bilmēte l'odiano se bē fingono d'a-
 marle, per tenerle (come si dice) a-
 bada in quelle balordaggini, e vani
 pensieri, credendo esse, che sia ve-
 ro, che le amino, e che non solo le
 diano mente, ma che anche le vadi-
 no publicā lo acciò che da più par-
 ti sia creduto, ouero, che così fin-
 gono per tenerle occupate in paure
 e tranagli, e cō diuersi modi diuer-
 tirle dalle orazioni, dal frequētare

i Sacramēti, e finalme nte per al-
 tanarle da tutte l'opere buone, fa-
 cendole cadere in peccati almeno
 veniali per tirarle poi più facilme-
 te alla caduta di peccato mortales;
 essendo solito il demonio indurre a
 poco a poco gl'huomini al peccare
 tirandoli di grado in grado, come
 per vna scala ageuole a salire, per
 farli poi cadere nel precipizio del
 peccato, con danno maggiore, mā
 per tornare al proposito, d'onde mi
 son partito, torno a dire quello che
 io dissi altroue, cioè che se bene da
 altri è stato creduto, che quella sof-
 focazione, & oppressione, che oc-
 corre a quei, che dormono, sia ope-
 ra di demonii, non dimeno, ciò non
 è da dire, poiche per parer cōmu-
 ne de' Medici più periti si afferma
 che tale accidente sia vna infirmità
 naturale, cagionata da esalazione
 di vapori, che saliscono al capo, e
 nasce ò da crapula, ò da crudezza
 d'abbondante sangue, massime in
 quelli, che sono ò per natura pro-
 pria, ò per accidente malanconici,
 & è segno, che sono in pericolo di

haure a cadere (se non vi si proue
 de) in quella infirmita, che i Medi
 ci chiamano Apoplefia, e per ciò
 sogliono dar per rimedio preserua
 tiuo l'astenersi da vino, da carne, da
 oue, e da altre cose, che soglion ge
 nerare troppo sangue. Occorrono
 ancora questi accidenti a quelli che
 dorme d'giacione supini e perciò
 die de Ippocrate questo auuertimē
 to, che così supino non si douesse
 dormire, per non incorrere in quel
 male, il quale all' hora procede da
 vapori, che in abbondanza scendo
 no nella posteriore parte del capo,
 e quiui poi per essere in luogo bal
 so (mentre così si giace) sono ritenu
 ti in maniera, che nō possono in al
 to riascendere, e scorrere, e così re
 stano i spiriti animali da essi vapori
 oppressi nel ceruello, senza poter
 haure il loro ricorso naturale, on
 de così impediti perdono ogni vir
 tù, e possanza loro, restando tutti i
 membri senza esser mossi da essi ad
 operarre. In questa oppressione so
 no alcuni così mal trattati, e in tã
 to spauento posti, che le pare d'ha

uere

uere a morire; mà perche la soffoca
 zione, e oppressione è fatta nel sen
 so del tatto che alle volte dal sonno
 non è tanto oppresso, che in caso di
 violenza grande, non si troui in
 qualche liberta; quindi e, che l'huo
 mo posto in tale accidente, si sfor
 za di svegliarsi, & in effetto si sve
 glia, se ben difficilmente; e con tra
 uaglio; occorrendo tal volta, che
 concorrendo le cause di sogni tali,
 e quell'abbondanza di spiriti robu
 sti, e la complession gagliarda, che si
 sono dette, farà il paziente, prima,
 che del tutto si svegli, tanto sforzo,
 che si muouerà dal luogo, fino all'
 uscir di camera, e camminare altro
 ue; perche nel principio dell' istef
 so accidēte pare, che l'oppressione
 dia principio da qualche parte es
 trema del corpo, come da piedi, ò
 mani, ò altra parte, e però pare, che
 in quelle parti più tosto, che nel cer
 uello occorra, ò almeno dia princi
 pio; si risponde, che hauendo le ve
 ne del sangue tutte il suo principio
 nel ceruello, dal quale discendendo
 si spargono, come vnarete, per tate;

E 3 to

to il corpo, le istesse, non tutte in
vno instante, ma successivamente
con poco interuallo, essendo impe-
dite per la discesa del sangue sopra-
detta, perdono l'uso, e la possanza
di portare il sangue al cuore; per lo
qual sangue i spiriti animali hanno
i meati loro; e così occorre fino alla
compita oppressione, ò almeno si-
no al risentimento, che fa il paziē-
te per destarsi. Questo è quello, che
li scrittori antichi diceuano, che era
vno spetro, ò fantasma della notte,
à simiglianza del spetro, ò fantasma
del mezzo giorno, e lo chiamauano
Ephialte, se bene in vero non è spi-
rito, ma e accidente naturale; del
quale ragionando Paolo Egineta
diceua, che da' Medici è nomata
Ephialte quella esalatione di vapo-
ri, che nasce da crapula, ò da cru-
dezza, salendo al capo. Stida lo
nominaua Incubo, ò soffocante, co-
me anco piacque a Dioscoride no-
minarlo nella sua Selua medicinale,
cioè soffocazioni Ephialti. Dal che
vien manifesto, che tale accidente
non è vn demonio, ma è vn' accidē-
te:

te d'indispositione corporale, che
nel sonno occorre, e ancor che si
chiami da Latini Incubo, non è pe-
rò di quegli Incubi de' quali parla-
no i Teologi, poiche quelli sono de-
monii, che possono far gran cose, im-
que li ancora, che non dormono,
quando da Dio non le viene impe-
dita la loro maluagia volontà.

*Della causa efficiente esterna de'
sogni corporali.
Cap. XIV.*

S Secondo il parer d'alcuni hanno
i sogni naturali altre cagioni,
oltre le sopradette, e queste non in-
trinsece, ò dentro di noi, ma estrin-
sece, e fuori di noi si chiamano, le
quali di due maniere si costituis-
cono, l'una cioè, l'aria che ci sta in-
torno, ò altro elemento, che ci sta
vicino, l'altra gl'influssi de' corpi
celesti, per le qualitative virtù, che
hanno in queste cose sublanari, di
generare, di nutrire, e di alterare,
come si sa, che hanno virtù di pro-
durre diuerse forme nelle cose ma-
teriali.

teriali, cioè nelle piante, nelle pie-
 tre, e ne' metalli, e così anche si cre-
 de, che con l'istessa lor virtù possi-
 no cagionare nella fantasia; (la qual
 si dice esser corporea, & imme r a
 ne gli organi corporoi di colui, che
 dorme) varie specie immaginarie, &
 apparizioni, conformi alla dispo si-
 zione di essi celesticorpi oue disse
 Chriostomo Iauello. *Epitome su-
 per lib. de diuin. per sonn.* che la fan-
 tasia è potenza organica soggetta
 al Cielo, e perciò, si come il Cielo
 può commouer egli humori, & in-
 durre sanità, ò infirmità, che per tal
 cagione offeruano i Medici i giorni
 Critici, & il moto della Luna quā-
 do vogliono dar le medicine, così
 può auco cagionare i simulacri nel-
 la fantasia al qual parere è conforme
 quel che dice Martin Deltio, *l.
 4. Magic. q. 6. c. 3.* mentre assegna la
 cagione estrinseca de' sogni natura-
 li, e Pietro Tireo *l. 3. cap. 10. de ap-
 parit.* similmente oue l'vno, e l'al-
 tro di essi diuidono la causa estrin-
 seca de' sogni naturali in aria am-
 biente, & in celesti influssi con l'is-

stessa

tessa causa addotta da Iauello, nè vi
 m̄cano altri dell'istesso parere; ma
 perche Aristotele non ammette al-
 tra cagione a' sogni, se non quella,
 che è dentro dell'huomo, cioè ani-
 male, e corporale, e che per ciò, se-
 condo la sua mente, non hanno nè
 dell'aria ambiente, nè da vicino ele-
 mento, nè dal Cielo alcuna causa,
 parrà più sicuro confessare prima
 quel che disse Ippocrate, *partic. 4.
 Aphorism.* cioè, che quali sono i tē-
 pi, tali le infirmità si deuono aspet-
 tare, e se si eleuino esalazioni calide
 e secche in molta quantità, per vir-
 tù del Sole, e delle Stelle, e che non
 si risoluino sēza dubbio i corpi no-
 stri patiscono alterazione, si gene-
 ra collera in molta quantità, e rot-
 to il freno del s̄ague, si eccitano dis-
 cordie, ire, odii, & infirmità; e
 questo tutto lo confessano i profes-
 sori della Medicina. Li quali cagio-
 nati accidenti sono poi cagione
 prossima de' sogni; per il che secon-
 dariamente, si potrà confessare an-
 cora, che l'aria, ò altro elemento
fuori dell'huomo, può cagionar so-

E s lo

lo per accidente, e come remota
causa, il sogno; il che è certo, poiche
da se stessa non può immediatamē-
te muouere la fantasia, nè meno i
senfi esterni, già che dal sono si tro-
uano legati, il che ancora si dice dire
degli influssi celesti, i quali anch' essi
per accidēte, e come causa remota
li possono cagionare, non imprimē-
do imagini, o fantasmi nel senso ef-
terno, perche essendo legato non li
riceue, nè meno nel senso interno
(non parlando de' sogni diuini) ma
solo alterando con l'influenza sua
gli humori corporali, e gli stessi spi-
riti animali, che come corporei li
sono soggetti, e finalmente l'istesso
ceruello, e l'organo della fantasia;
dalla quale alterazione di poi come
da prossima cagione, i sogni sono
cagionati.

Che non si dia causa finale

a' sogni naturali.

Cap. XV.

NON mi pare hauere a tacere,
che se bene i sogni naturali nõ
hanno

hanno causa finale alcuna, nondi-
meno Artemidoro, & altri, che l'
hanno seguito, insegnauano molti
errori; tra' quali l'vno era quello,
che quando il sogno, che all'huom o
occorre, mostra tanta prosperità,
che passala condizione di quel che
sogna, all' hora quel sogno per falso
si debba reputare; e se per il contra-
rio il sogno non giunge alla condi-
zione, e qualità dell'istesso, che so-
gna, quel tal sogno si debba reputar
per vero, e quei sogni poi, che oc-
corrono sotto qualche velame, vo-
leuano, che producessero effetti cer-
ti, assegnando essempi per sostenta-
re la loro vanità; tra' quali allega-
uano, che Cesare sognò di commet-
tere incesto con la propria madre; e
che fù dichiarato, che'l sogno mo-
straua l'oppressione, che doueua far
l'istesso dellalibertà della patria sua.
il che si dice, che auuenne, secondo,
che era stato dichiarato. Nel qual
caso potria essere, ch'il sogno fosse
naturale, cagionato da diuerse cose:
come di pensieri lasciati (non dico
verso la madre; ma in altri soggetti
E. 6. e che:

è che hauesse àche pensato alla op-
 pressione della patria, con sapere di
 poterlo fare, essendo anche ciò ma-
 nifesto all'interprete del sogno; e fi-
 nalmente, che hauendo spesso la ma-
 dre presète, l'hauesse tuttauia nella
 memoria per molti altri rispetti; e
 che da tali, e tanti altri pensieri me-
 scolati insieme, potesse il sogno ha-
 uere il suo principio, e la sua causa.
 In ogni modo poi il successo non fù
 necessario, poi che Cesare poteua
 astenersi dall'impresa di quella op-
 pressione, o poteua essere impedito
 da cagione più potente; oltre che
 per leuare affatto la possàza à que-
 sto esemplo, nel qual non è altra
 apparenza, per la quale paia, che se
 le debba prestar fede, eccetto che il
 successo, potrà esser sufficiète vn so-
 gno occorso ad Ippia, come riferi-
 sce Erodoto; nel qual sogno, le par-
 ue di commettere incesto similme-
 te con la propria madre, come oc-
 corse à Cesare sognare, e nondime-
 no non hebbe l'istesso effetto, nè l'is-
 tesso fine: nè può hauere la dichia-
 razione fatta intorno al primo al-

cuna

cuna forza, dicendo Aristotile ne i
 luoghi citati, che la medesima ap-
 parenza non hà sempre ne' sogni il
 medesimo effetto. In proposito di
 che adduce il Sig. Paolo Grasso vn
 bellissimo esemplo rapportato (co-
 me egli dice) da Cicerone, di due,
 che giuocauano in certi giuochi a
 correre; l'vno de' quali andò all'in-
 douino, narrandoli d'hauer sogna-
 to, che camminaua sopra vna car-
 retta, tirata da quattro velocissimi
 caualli; e ricercandoli la significa-
 zione del sogno, li fù risposto, che
 nel giuoco sarebbe vincitore, che
 così la velocità de' caualli dimostra-
 ua, il che inteso, se n'andò ad vno
 interprete de' sogni, esponendoli l'is-
 tesso, e li fù risposto, che li quattro
 caualli significauano, che da quattro
 di quegli altri giuocatori egli sareb-
 be vinto. L'altro andò prima da vn
 interprete, esponendoli d'hauer so-
 gnato, ch'egli era diuenuto vn'A-
 quila, e ricercandone la interpreta-
 zione, le fù detto, che superando,
 l'Aquila nel volo tutti gl'altri ucel-
 li, denotaua il sogno, ch'egli sareb-

bs

Universitate
be vincitore: esponendo di poi il
sogno all'indouino, le fù detto, che
farebbe vinto, così mostrando l'A-
quila, che nel volo perseguedo gli
altri uccelli, sempre rimane doppo,
quelli: e così appare quanto sia va-
no l'assegnare il fine a sogni tali.

Cagioni di sogni variati:
Cap. XVI.

POrrei far punto, e non passare
più oltre intorno a sogni natu-
rali, non i meno, perche mi potre-
be dire vno, che i detti sogni alle
volte occorrono indistinti, oscuri,
interrotti, inordinati, confusi, mo-
strosi, e di diuerse figure mescola-
ti, & alle volte chiari, distinti, com-
piti, & ordinati, hò considerato es-
ser bene, e di gusto render la ragio-
ne della diuersità, e varietà di sogni
tali; dico dunque, che eleuandosi i
vapori dallo stomaco per il calore,
in man era, che si confondono, me-
scolandosi insieme, dalla permissio-
ne loro si variano i colori, le imma-
gini vna con l'altra si commutano,

e si

Fi Fi

e si fanno hora maggiori, & hora
minori, e soprinatando vanno l'v-
na d'odpo l'altra, e l'vna nell'altra
trasformãdosi, a guisa di quelle fi-
gure, che nelle nubi alle volte ve-
diamo apparire, mostrando e figie,
ò forma d'huomo, e subito con ve-
locissimo passaggio conuertirsi in
vn Centauro, e poscia in vno ucel-
lo, in vn'ar bore, o in vn'altra cosa
tutta diuerfa dalle antiuedute, così
variati i luoghi, le forme, le figure,
Porci e, il numero, & inuolte nel
sangue, e ne i vapori l'istesse figure,
presentandosi per mezo dell'istesso
sangue al cuore, di vna in vn'altra si
mutano, e si trasformano; onde au-
uiene, che l'operationi dell'anima
sensitiua si cõfondono, e si peruer-
te il giudicio, poiche quel ch'è biã-
co si fa nero, quel ch'è nero si fa ver-
de, quel che corre si fa pietra, quel
ch'è grande si fa piccolo, e quel ch'è
piccolo, si fa grãde, e così di vna in
vn'altra immagine diuerfa, ò pure
cõtraria; per ciò per cagione di co-
si variata commutazione dell'im-
magini, occorrono sogni oscuri, cõ-

si si,

Insi, indistinti, torbidi, spauentosi,
 mostruosi, e variamete figurati, de'
 quali poi non ci ricordiamo bene,
 eccetto, che di quelli, che ci cagio-
 nano ammirazione, timore spauen-
 to, o affanno, poiche quelli più de-
 gli altri ci s'imprimono nella me-
 moria, stando queste ragioni, con-
 cludono i Filosofi, che i sogni fatti
 nella prima parte del sonno siano
 più torbidi, più confusi, e più inter-
 rotti de gli altri, per rispetto dell'
 abbondanza, e densità de' vapori,
 che all' hora maggiormente ascen-
 dono: il che auuene non subito dop-
 po riceuto il cibo, e nel principio
 del dormire, ma doppo l'hauer dor-
 mito per qualche spazio di tempo,
 poi che nel principio non ascendo-
 no, mentre cominiciano a bollire
 i nutrimenti (questo è quello, che si
 dice, che i putti, e gli vbrichi sog-
 gnano poco, benchè profondamen-
 te dormino, perche son sempre ri-
 pieni di ebulliente nutrimento) mà
 poi quando cominciano i vapori ad
 effottigliarsi, che ascendono così
 confusi, e mescolati insieme, all' hora
 si fan.

si fanno i sogni torbidi, e confusi. E
 quando poi cessa quello evaporati-
 uo moto, cioè quando i vapori del
 tutto sono rimessi e che più non a-
 scendono, all' hora si fanno i sogni
 chiari, & ordinati, & alle volte ta-
 nto che quel che sogna giudica di non
 sognare, e disputa tra se stesso, so-
 gna, o se non sogna, e dirà final-
 mente io so, che hora non sogno, e
 questo per l'ordinario auuenir suo-
 le nell' vltima parte del dormire,
 quado in tutto è acquietato il mo-
 to, che prima era dal nutrimento
 cagionato onde è che i Filosofi di
 commun parere han detto che i so-
 gni fatti verso la mattina occor-
 no più chiari, e più dettati e quin-
 di è ancora, che gli huomini rem-
 perati per tutto il tempo del dormie-
 re vedono sogni tanto chiari, & or-
 di nati che non sogni ma visioni le
 paia di vedere, e quindi finalmente
 è che la mente non impedita all'
 hora come era nel tempo della veg-
 gia dalle cose esterne, va a scopri-
 re punti difficili da sciogliere, e li
 scioglie va a trouar concetti, e se-
 creti

creti non più conosciuti mai, e li fa manifesti, e finalmete fa altre operazioni a lei proprie, più chiare, che se propriamente fosse nella veggia.

Occorrono altri sogni interrotti, & inordinati (e questo auuie-
 so quasi a tutti) che nõ in tutto per rispetto di trasformatione, ò cõmutatione, ò trasfiguratione si cagionano, ma successiuamete nel sonno occorrono l'vno doppo l'altro, & alle volte cnsi di repete, che nõ appena vedutosi vn principio d'vno se ne preseta vn altro, hora cõ principio, hora cõ fine, & hora cõmezo di azione, ò di parlare, ò di altra cosa in maniera, che in sogno solo occorrerà veder le decine, anzi le centinaia di oggetti, e questi pro-
 uengono dalle cause loro successiuamete occorse come (per esepio) vn'haurà vn cavallo, del quale spelfo habbia memoria, haurà vna donna da lui molto amata, haurà vn'affanno d'vn figliuolo morto, haurà vna lite, che li preme assai, porterà odio ad vn suo nemico, haurà beuto imoderatamete, haurà per altri

tem.

tempi vedute giostrè, e balli, ò morti, ò vccisioni, haurà il giorno auanti haunto mille sorti di pensier, haurà mangiati cibi, ò calidi, ò frigidi, haurà haunto timore, stara scomodo nellerto, ò in altro modo collocato, che sia cagione di differente ascfa de'efalazione de'vapori, e simili altre cose, potrà essere, che in vn sogno solo le occorino le imagini di tutte le sopradette cose, e d'altre ancora l'vna dopo l'altra, come hò detto, ma interrottamente, e sèza ordine alcuno, e questo auuie-
 ne, perche le imagini riseruate prima ne'fantasmi, si fanno veder nello ebulimento de'vapori così interrotte, in quella maniera, che si potrebbe vedere bollire in vn vaso al fuoco, ò grano, ò altra cosa, che possa numerandosi, diuiderfi, quando nel bollire appaiano quei grani ò altro l'vno doppo l'altro, hora tutto, hora mezo, hora da vna banda, hora dall'altra, & alle volte in più numero insieme, scãbiando gli vni i luoghi a gli altri, & ascondendosi più volte, e più volte appa-
 do

do sopra l'acqua in quell'istesso, ò in altro modo mescolati, e non mescolati in altre immagini, che non han che fare con le predette cause, ma sono cagionate dall'altre in prima dette; e questo può essere à sufficienza detto delle cagioni de' sogni i natura. i.

*Delle cagioni spirituali de' sogni
e prima de' sogni diuini.*

Cap. XVII.

MI ricordo hauer detto essere opinionione d'Aristotile, *dedi- uinat. ex in somn. ducta*, che tutti i sogni siano meri naturali, e per cōsequenza viene a negar quei sogni che da i Platonici, e da' Teologi Christiani sono chiamati spirituali; de' quali altri sono da Dio, e da gli Angioli buoni, per ordine dell'istesso Dio cagionati, & altri sono per illusione, e malignità diabolica cōposti: della causa de' quali tutti parlando Chriostomo Iauello, *Epitome sop cit.* diceua esser conuenevole, che Dio, come vniuersal mo-

tore, e proueditore di tutte le azio-
ne humane, facci per mezzo de' sogni molte cose manifeste a noi, che gli Angeli buoni come suoi ministri faccino l'istesso, ma il demonio essendo egli sostanza incorporea alla quale vbbidisce la corporal materia (aggiungo io, se Dio non l'impedisce) può, quanto al moto locale, commouere gli humori, e i simulacri ritenuti nella fantasia cō li quali polcia così commossi si formerāno sogni diuersi, e negli stessi sarà mosso quel, che dorme a disordinati appetiti, a timore, a vendette, & a simili altri mali.

Del modo che tiene Iddio, e gli Angeli suoi in apportate i sogni nõ occorre pensare di potere a bastanza manifestarlo, perche l'opere sue sono incomprendibili. Iamblico Filosofo Platonico era di opinione, che i sogni diuini occorressero nel principio del dormire, quando i vapori non ancora sono del tutto asceti a cōturbare i spiriti onero nel fine, quando gli stessi vapori sono già suaniti, e che per tal cagione

gl'indouini, e gl'interpreti de' sogni
 soluano sopra questo inuestigare,
 & hauer consideratione grande,
 poiche, se altrimenti erano occorsi
 non volenano, che si facesse di quel-
 li alcuna stima. L'istesso si legge in
 Filostrato lib. 2. cap. 14. nella vita
 di Apollonio Tiano. La quale
 opinione è tanto vana, quanto può
 immaginarsi ogn'vn, che sappia, co-
 me si deue sapere, che Iddio può
 ogni cosa, e che la virtù sua non è
 legata a tempo, ne ad alcun' altra
 cosa, e però quando vuole, inspira
 sogni, & apporta visioni nel sonno
 in qual si voglia hora, non essendo
 ni alcuna cosa, nè di vapori, nè di
 altro, che lo possi impedire.

Sono nelle Scritture sacre alcuni
 sogni naturali in parte, & in parte
 diuini, de' quali vno fù quello, che
 a Nabucodonosorre occorre, in Da-
 nielle cap. 1. quando l'istesso Rè per
 cagion d'vn sogno, che vide tutto si
 turbò, e non ricordandosi come
 fosse, ordino a tutti gl'Astrologi, a
 tutti gl'indouini, & a tutti i Savi
 della Siria, che douessero indouina-

re quello, ch'egli haueua sognato, e
 dichiarare la significazione dell'is-
 tesso sogno, minacciandoli per tre
 volte la morte, se indouinare il so-
 gno, e dichiarare la significazione
 sua non sapeuano. La qual di poi
 col mezo dell' orazione fatta con
 feruor di spirito da Danielle, e da
 cōpagni suoi, fù all'istesso Danielle
 riuelata, il quale doppo ricorò il
 sogno, e dichiarò al Rè la significa-
 zione sua, altrimenti era per esse-
 quirsi quanto l'istesso Rè haueua
 minacciato. Mostrò dunque Da-
 nielle al Rè, che'l sogno suo haueua
 il principio dalle cogitazioni ante-
 cedenti, dicendoli, *Tu Rex cogita-
 re cupisti quid esse futurum post hac,*
 di maniera, che gl'incominciò a es-
 porre fin dalle radici, e dal princi-
 pio il sogno, che furono gl'istessi
 pensieri e le istesse cogitazioni pre-
 cedenti, alle quali poscia aggiunte
 Iddio la visione, che le espose Da-
 nielle di cose à venire.

Meri diuini sono li seguenti da
 Dio à diuersi ispirati con modi di-
 uersi, con terrore, come ad Abra-
 mo

mo, quando in sogno cadde sopra di lui vn tetrore tenebroso, e che da Dio le fu detto, che l' suo seme doueua peregrinare in terra aliena, cosi è scritto nella Genesi c. 15 e. come a Nabucodonosorre, come è detto poco innàzi in Danielle c. 2. con pace, come a Giacobbe, quando vidde la scala, la cui sòmita giugueua fino al Cielo, egli Angioli ascédeuano, e discédeuano per quella, cosi è scritto nella Genesi c. 28. con chiarezza, come a Gioseppe Spolo di MARIA sempre Vergine quando le apparue l' Angelo, dicédole, che non douesse temere in prendere MARIA per sua moglie, perche, quello, che di lei doueua nascere, era per opera dello Spirito Santo, cosi dice l' Euangelista San Matteo c. 1. con oscurità, come a Faraone nella Genesi c. 40. e 41. nelle sette spiche di formento, e replicato nelle sette vacche grasse, e nelle sette magre, e come a Nabucodonosorre in Danielle c. 4. nell' arbore, e nella statua. In alcuni sogni parlaua Iddio, come nel sopra-

detto

detto di Giacobbe, Regi lib. 3. c. 1. quando le disse, che la terra, nella quale egli staua, era santa, e come in quel di Salomone, quando le disse in vision, che dimandasse quel che voleste, qual sogno vogliono alcuni, che fosse in parte naturale, hauendo prima hauuto Salomone pensieri, e cogitationi intorno al reggimento di vn popolo cosi grande, & in parte diuino; nondimeno, come di sogno diuino, dico, che Salomone dormendo sognaua, che Dio le diceffe, che domandasse quello delle cose grandi, che le piacesse dimandare; e che altro egli non dimandò, eccetto Sapienza, e Prudenza, per saper reggere, e gouernare il popolo à lui commesso. La qual dimanda fù così accettata da Dio, & approuata da Sua Diuina Maestà, che le promesse dargliela, & in effetto gliela diede. Che fosse questo di Salomone vero sogno (per non entrar nella questione, che ne fanno alcuni Teologi segnalati) dico solo, che a me pare, che resta manifesto nelle parole del testo in-

E

detto.

detto luogo, le quali, così dicono.
Igitur euigilauit Salomon. & intellexit, quod esset somnum. Qui mi par
 ben notare, che Dio diede a Salo-
 mone più di quello, che haueua
 desiderato, e dimandato, perche
 non solo le diede la Sapienza sopra
 tutti gl'altri; il che non haueua di-
 mandato Salomone, ma solo per
 potere, e sapere gouernare il po-
 polo, ma le diede ancora tanta
 abbondanza di Reami, e di ricchez-
 ze, che altra tanta non ne haue-
 ua, nè le era simile alcun'altro,
 e nondimeno non haueua diman-
 dato, se non le cose necessarie
 al vitto. Questo auenne per ciò,
 che non haueua dimandato per se
 stesso, nè per interesse suo partico-
 lare, ma si bene Sapienza, e Pru-
 denza per vtile, e salute del suo
 Regno in vniuersale, & in commu-
 ne. Dal che si vede, che Dio a'
 serui suoi concede, non solo le cose
 desiderate, e dimandate, quando
 sono per ben publico, & in hono-
 re di sua Diuina Maestà, ma an-
 cora in particolare a gl'istessi,
 quan-

quando è più ispediente per la
 salute loro. In alcuni sogni par-
 laua l'Angelo per ordine di Dio,
 come nel poco fa citato di Gio-
 seppe. In altri parlaua l'huomo
 per volontà di Dio, come si legge
 ne gli Atti Apostolici cap. 16. di
 vn Macedone, che in visione di
 notte apparue all'Apostolo San-
 Paolo, pregandolo, che, quando
 fosse giunto in Macedonia, lo do-
 uesse soccorrere, dal che San Pa-
 lo intese, che douea andare a
 predicare in Macedonia. Al-
 cuna volta poi dichiara
 Dio i sogni, quando
 ne è pregato,
 come a Da-
 nielle di-
 chia-
 rò

il sopradetto Nabucdonosore,
 & alcuna volta senza esse-
 re pregato, come in
 molt'altri essem-
 pi addotti.

(.?.)

.?.

F 2

Della



*Della causa finale de' Sogni diuini:
cioè per qual cagione Iddio ri-
uela a gli huomini ne' so-
gni i suoi secreti.*
Cap. XVIII.

Cinque si dicono essere le cause per le quali Iddio riuela a gli huomini nel sogno i suoi secreti. La Prima si caua dal Filosofo *Arist. de diuinat. qua fit ex in somn.* oue dice che ogni picciolo, e legier moto che si faccia nell'anima di quel che dorme, da cagione estrinseca, ha gran forza d'imprimerli, e grãdemente s'imprime, e questo auuicene, perciò che non ha impedimento da quelle cose, che concorrono ad ingombrarlo, e distraerlo in diuerse parti nel tempo della veggia il che occorre, non solo per lo silenzio della notte, ma anche per esser nel tempo del sonno liberi i sensi interni dalle cause, che nella veggia gli ingombrano, e distraheuano. Per ciò opportunamente Iddio insegna a gli huomini col riuelargli i suoi secreti, quando da

ogni

ogni distrattione, ò perturbatione di altre cose sono liberi; e che altro pefier non hanno, che gl'impedisca massime che l'huomo, quãto più è libero da pensieri del mondo tanto più atto si troua riceuere l'intelligenza delle cose diuine.

La Seconda causa è quasi l'istessa se non che è ampliata addotta da *Hippocrate lib. I. de in somn.* la quale per non esser molto differente dalla prima; la tralascio.

La Terza causa è, che quelle cose, che noi nella mente riceuiamo nel tempo della veghia, le sogliamo considerare esaminare, disputarui intorno, farui giudicii sopra e con diligenza discorrere, se è bene, ò male, se si deue, ò non si deue fare, e simili altre scorrerie dell' intelletto ma nel sogno non è così percioche tale conseruiamo l'auuiso hauuto nel sogno, senza esaminare, e senz'alcun'altra consideratione delle sopradette, quale da Iddio l'habbiamo riceuuto, e pròti attendiamo ad essequire quel tanto di che siamo auuifati.

F 3

La

La Quarta causa è, accioche ap-
 paia, quanto sij Iddio più potente
 dell'huomo nell'insegnare anche a
 gli huomini nel tempo, quando dor-
 mono i suoi misterii, poiche non
 può l'huomo insegnare, se non a
 quelli, che sono vigilanti, che odo-
 no, e che attendono, e solo quelle
 cose, che da gli huomini possono
 insegnarsi; ma Iddio hà sommo im-
 perio nelle virtù, e potenze dell'A-
 nima, e può insegnare cose,
 che l'huomo per nessun mezzo na-
 turale può capire.

La quinta causa è, accioche si ve-
 da, che può essere l'huomo ammac-
 strato a riceuere scienza, anche
 senza l'operatione de' sensi esterni,
 senza il discorso della ragione, e
 senza pensieri, o cogitationi pre-
 cedenti.

Per sigillo delle quali cinque cau-
 se aggiungo le parole nel Commē-
 tario del Collegio Conimbricense,
 nella solutione del secondo Proble-
 ma, al Cap. 4. le quali dicono, che
 il silenzio della notte fa che in mag-
 gior riuerenza habbiamo le co-

fe

se diuine; *Quia ipsum noctis silen-
 tium, maiorem erga res diuinas reue-
 rentiam conciliat.*

Altre cause vi sono, le quali più
 delle già dette, fanno al proposito
 mio, e ne addarro alcune. La pri-
 ma è, che soleua Iddio mandare i
 sogni a gl'huomini con terrore, ac-
 cioche lasciassero il peccato, come
 fece ad Abimeleche Rè di Gerara;
 minacciandoli la morte, se non re-
 stituiua Sara al suo marito Abra-
 mo, la quale esso Rè le haueua tol-
 ta, credendo, che fosse sua sorella;
 così nella Genesi cap. 20. *¶ Venit Deus
 ad Abimelech per somnium nocte, &
 ait illi. En morieris propter mulie-
 rem; quam tulisti; habet enim virum.*
 Esculandosi il Rè, di nuouo le disse
 Iddio: *Scio, quod simplici corde fe-
 ceris; & ideo custodui te, ne peccares
 in me, nunc ergo redde viro vxorem,
 & orabit pro te, quia Propheta est &
 viues; si autem nolueris reddere, sci-
 to quòd morieris tu, & omnia que tua
 sunt.* E come fece a Labanno, au-
 uertendolo, quando perseguitaua
 Giacobbe, che fuggiua, che non

F 4 do.

doeſſe dir contro di lui alcuna coſa aſpera, nè villaneggiarlo. Coſi parla Moſè nella Geneſi cap. 31. *Ne quicquam aſperè loquaris contra Iacob.* Di tali parlando Giobbe cap. 4. diceua: *In horrore viſionis no-cturna, quando ſopor occupat homines, pauortenuit me.* E più oltre nel cap. 7. *Terreſtis me per ſomnia, & per viſiones horrore concuties.*

La ſeconda cauſa è, per conſolar gli afflitti, come quel ſogno di Gioſeppe in S. Matteo cap. 2. quando *Angelus Domini apparuit in ſomnis Joſeph in Aegypto dicens; Surge, & vade in terram Iſrael, mortui ſunt enim, qui querebant animam pueri.*

Alle volte, (e ſia la terza cauſa) mandaua Iddio a gli huomini i ſogni Per indurli, & inanimarli a grãdi, & honorate impreſe; coſi fece a Gedeone nel lib. de' Giudici cap. 7. & a Giuda Capitano nel libro ſecondo cap. 15. de' Macabei.

La quarta cauſa è, per inſegnarli quello, che hanno a fare, come a Gioſeppe nel ſogno poco fa citato, e come alli tre Magi Orientali, quã

do

do in ſogno furono auſati, che nel ritorno loro a ſuoi paefi doeſſero andar per altra via in S. Matteo cap. 12. *Et reſponſo accepto in ſomnis, per aliam viam reuerſi ſunt in regionem ſuam.* Di ſogni tali parlaua Giobbe cap. 33. in quelle parole: *Aperuit aures virorum, (cioè, Dominus) & erudiens eos, inſtituit diſciplina vt auertat hominem ab his quæ facit.*

La quinta cauſa è per dare a gli huomini qualche gratia, ò dono, come promette Iddio nel libro de' Numeri cap. 3. *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini in viſione apparebati, vel per ſomnium loquar ad eum, & in Giobbe cap. 2. Senes veſtri ſomnia ſomniabunt, & iuuenes veſtri viſione videbunt.* Coſi a Salomone, Reg. lib. 3. per darli la Sapienza.

La ſeſta cauſa è per riuelarli grãmiſterii, come nell'eſempio della ſcala di Giacobbe già citato, e per altre cauſe che tutte non le potiamo inueſtigare, Iddio ſuole per ſe ſteſſo, ò per miniſterio d'Angioli,

F 5

man



170
mandate i sogni à g'huomini.

Perche alle volte Iddio habbi manda-
ti i sogni à huomini senza dottri-
na, & alle volte a scelerati.

Cap. XIX.

LI Dei de' Gentili, che altro nõ
erano, che Demonii non ap-
portauano sogni à huomini prudẽ
ti, e dotti, perche sapendo, che i so-
gni da essi apportati, non erano si-
curi di effetto certo sapeuano an-
cora, che huomini tali haurebbono
conosciuta la vanità, e falsità di
quelli l'haurebbono sprezzata, &
haurebbono persuaso ad altri a
sprezzare la loro autorità, come
cosa vana, e piena di malitia, ma gli
apportauano à huomini ignoranti
e grossi, quali nõ conoscendoli, ma
parendo à essi, che fossero gran co-
se, gli stimauano molto, e gli anda-
uano publicando al volgo, che per
la maggior parte è solito voler più
tosto credere le cose, che senza ra-
gione, e senza fondamento si vāno
publicando, che quelle, che son ve-

re, e nella ragione ben fondate; di
che pur troppo tuttauia si vedono
esempij senza numero, cioè, che si
parla, ò (per dir meglio) si ciancia,
di sogni, di visioni, di apparitioni,
e di fantasmi, e cose simili, che si di-
cono essere occorse, non a persone
dotte, e prudenti, e di giudicio buo-
no: ma à domiciuole vili, à serui,
à contadini, & ad altre persone di
basso ingegno; le quali nondimeno
d'vn concetto, che si fabbrichino nel
capriccio, ne vendono poi mille,
ciancie, e tant'altre bugie, dal vol-
go ben credute; & in breue tempo,
per tutto predicate: e se si potesse
inuelligar bene, nõ se ne trouareb-
be radice, nè principio alcuno. Non
così fa Iddio nell'apportare i sogni
ò per se stesso, ò per mezzo degl'An-
gioli suoi: poiche nõ à gli huomini
ignoranti, e di grosso ingegno, mà
à dotti prudenti, e sanj gli fugge-
risce, e manda per il fine, e per le
cause, che ne gli esempij addotti si
sono dette. E se alcuna volta li sug-
gerisce, e inspira à huomini, che
han dottrina, ò scienza, sapendo

però Sua Diuina Maestà, che sono di retto governo, prudenti, humili, deuoti, pietosi, e giusti; a questi tali li suggerisce, e inspira per la molta pietà, humiltà, giustizia, e diuotione, e per la grande innocenza, che conosce in quelli: sapendo insieme, che per le qualità predette, le sarà prestata tanta fede, quando occorrerà, che si habbino a publicare, quanta sarebbe, se fossero d'huomini ordinati di molta dottrina, e forsi maggiormente, poiche le mondane scienze alle volte sogliono esser cagione, che i possessori loro siano men buoni, e minor fede le si dia.

Qui mi si potrebbe opporre, che li sogni di Nabucdonosorre, e di Faraone, citati auanti, sono connumerati tra i sogni diuini; e nondimeno gli stessi non erano ne buoni, nè giusti, nè deuoti, nè pietosi; anzi sono connumerati tra gli huomini cattiuu, hauendo risguardo al tempo, quando fecero i sogni: e non è da dire in oltre, che fossero nè sauij, nè prudenti, poiche haueuano biso-

gno

gno di sauij, e di prudenti; e però non pare, che le ragioni addotte, sodisfaccino alla prima parte del quesito, Al che si risponde, e con la risposta si sodisfa all'vna, & all'altra parte; si risponde (dico) che diede à gl'istessi i sogni, non perche gli haessero à publicare, ma perche conoscessero, che non poteuano hauer la interpretazion di quelli, nè da i loro interpreti, nè da i loro Sauij, nè per altro mezzo, che per quello di Sua Diuina Maestà; sì come all'vno l'interpretò Daniel: le, & all' altro l'interpretò Giuseppe: e però mandò Iddio i sogni à essi Regi, accioche hauendoli à esser dichiarati da i serui della istessa Sua Maestà Diuina, per l'auuenire gli haessero in venerazione, & in riuerenza.

Perche alcuni sogni diuini fossero oscuri. Cap. XX.

SOleuano i demonij, da' Gentili tenuti per Dei, significare alcuna cosa di quello, che era per auueni;

venire, perche non ne poteuano,
 (come si è detto) hauer certezza
 ferma, a sicutamente inspirare i so-
 gni oscuri, perpleffi, & adombrati
 in maniera, che non erano cono-
 sciuti, ne da quelli, a' quali occorre-
 uano, nè da altri: e questo faceua-
 no, à fine, che se le hauessero à dar
 più forti d'interpretazione, acciò
 che se in vna data non ne venisse
 effetto, non essi, ma gl'Interpreti
 fossero incolpati di non hauer sa-
 puto interpretarli; ma i sogni, che
 Iddio mandaua, ò che erano chiari
 ò se pure erano oscuri, come alcuni
 dati a i serui suoi (come si è detto)
 ciò era à fine, che con molta fatica,
 e con molte preghiere, e lagrime,
 dimandassero a Sua Diuina Maestà
 la significatione loro, e acciò anco-
 ra, che per la difficoltà di essi li fos-
 sero più carè, e tenuti in veneration
 maggiore. Aggiungo, che alle
 volte pareuano oscuri, e coperti più
 di quel, che erano, perche all' hora
 non se ne vedeua il loro effetto, ma
 tardaua à venire in longo tempo.
 Tali furono i due sogni di Giusep-
 pe,

pe, che doppo molti anni, doppo,
 c'hebbe sognato, e manifestato i so-
 gni a' suoi fratelli, diuenne Gover-
 natore del' Egitto, e fù adorato
 per Sig. da gl'istessi fratelli, e dal
 padre ancora. Perche i sogni di
 Nabucdonosorre, e di Faraone fos-
 sero oscuri nel prossimo preceden-
 te Capitolo, se n'è assegnata la ra-
 gione. E questo de' sogni diuini.

*De' sogni cagionati per inganno,
 e per illusion diabolica.
 Cap. XXI.*

H Anno i Teologi per certo, che
 i demonii alcuna volta possi-
 no conoscere i naturali effetti, che
 necessariamēte hāno da certe cau-
 se à prouenire, e quelle cose anco-
 ra che essi sono per fare, e molt'al-
 tre passate, e presenti, che son à gli
 huomini nascoste, & occulte posso-
 no sapere, & in oltre, che gl'istessi
 demonii sono soliti di conuitare
 perturbationi d' animo, turbando
 gli humori, e i spiriti, che sono nel
 corpo à effetto, che gli humori s'ia-
 fiam;

fiammo, ò alla libidine, ò all'ira,
 ò all'odio ò alla vendetta, ò ad al-
 tri mali effetti e di più che sono so-
 liti comouere i fantasmi di quei,
 che dormono, e ridurli insieme, ac-
 cio che n'appaiano qualche forme
 di cose che hanno a venire da essi
 antiuedute per congetture, e per
 segni euideti che li dimostrano nõ
 però inprimono nuoue specie, nè
 infondano alcun lume ma solo (co-
 me hò detto) turbando gli humori
 e spiriti come per lor natura pos-
 sono fare. Che li demonij siano fa-
 bricatori di sogni lo testifica San-
 Gregorio lib. 4. dialog. 28. dicendo,
 che dalle sacre lettere s' intende
 chiaro che l'osservation de' sogni
 e in odio a Dio, per essere aggre-
 gata a malefittij di Maghi d'Incan-
 tatori, e d'Indouinib. che gli osser-
 uatori stessi debbano essere condà-
 nati a supplicij estremi, percioche
 il demonio suol mescolarsi ne so-
 gniempièdo di nociua superstitione
 ne gl'animi degl'huomini ingaan-
 dogli, & apportandogli nocumen-
 ti, essendo, che, come nemico

in-

ingannator della natura humana, è
 sempre intento alla rouina sua, non
 lascia astuzia, ò arte per essequir l'
 intento suo. E trà gli altri mezzi,
 che sono molti, con li quali è solito
 ingegnarsi, quello de' sogni troua
 il maligno, e malizioso, molto a
 proposito riuscirli, col quale a quei
 che dormono procura di suggerirli
 con insidie, mescolandosi in quelli
 con apparizion fantastiche, opera-
 te da esso, come di sopra è detto.

*Ma che fine i Demonij procurino di ap-
 portare i sogni a gli huomini.*

Cap. XXII.

HO già più volte detto, & è
 cosa manifesta a tutti, che i
 demonij sono nemicissimi della na-
 tura humana, e che sono inganna-
 tori, bugiardi, maligni, e desidero-
 si di fare all'huomo tutto quel ma-
 le, che possino fare per rouinarlo, e
 che trà i molti mezi, che essi ado-
 prano, quello de' sogni gli riesce
 molto. Hora fogggiungo, che que-
 sto fanno, com'hò anco accennato,

per.

perche fino loro è di far cadere gli
 huomini in peccati, e per conse-
 guenza fargli precipitare nell'Infer-
 no. Con questo mezzo dunque de'
 sogni, che trouano a proposito, s'
 ingegnano d'indurci a tener per
 Profeta d'Iddio vn sognatore, che
 più tosto sarà Profeta del dianolo;
 ò per far, che col mezzo de i sogni
 qualche errore, ò superstitione si
 confermi, e si mantenghi, ò per inci-
 tare à qualche vizio, come di su-
 perbia à quelli, a' quali per illusion
 diabolicar insciranno i sogni, ò di
 lussuria à quelli, che sfrenatamente
 senza timor d'Iddio, attenderanno
 ad essequire, secondo il sogno, ò
 per molti altri fini, sèpre mali, che
 faria longo à dire. Con la qual ma-
 niera, si legge in molti luoghi di
 profani autori, che erano soliti gl'i-
 stessi demonij d'ingannar le genti,
 & in particolare in molti essem-
 pli in Valerio Massimo *lib. 1.* in Cice-
 rone nel libro *De diuinatione*; in Filo-
 strato nella vita di Apollonio Tia-
 neo; in Pausania, & in Strabone,
 di Esculapio, di Serapide, e di An-
 fiarao,

fiarao, a'tempi de' quali (perche
 dal volgo erano stimati quasi Dei)
 si diceua, che à qu'elli, che andaua-
 no per rimedii alle loro infermità,
 era risposto, & insegnato il rime-
 dio mostrato a essi (come diceua-
 no) per mezzo di sogni. Fa il demo-
 nio quel che può, e se da Iddio li
 fosse permesso, farebbe molto peg-
 gio. Per rouinar l'huomo, ma nõ le
 essèdo in tutto permesso, s'ingegna
 almeno d'imbrattar l'anima, em-
 piendola di superstitione, di super-
 bia, di vanità, di leggerezza, e di
 presunzione, col farli credere, che
 possa sapere le cose, che hanno a
 venire, come faceua a quegli anti-
 chi negli essempli poco fa allegati.
 Non hà rispetto questo serpente,
 astuto à persona alcuna; ne anche
 aquelli, che più degl'altri hanno ti-
 mor d'Iddio, e caminano per la via
 de' suoi precetti, anzi in quegli istessi
 alle volte pone maggior cura in-
 ducendo in essi sogni lor li; e brut-
 ti, se bene essi sono d'animo pu-
 ro, honestissimi, pieni d'ogni
 buon pensiero: e questo fa perche
 non

non potendo egli fuore del sonno imbrattargli l'anima, col farli cadere in qualche modo nell'insidie del peccato pensa, e tenta col mezo de sogni lordi, e brutti, d'imbrattarli il corpo, a fine che perciò turbati, e traugiati si rēdino meno deuote più tardi alle orazioni, & operationi buone. e ne i traugli immerfi, lascino quegli officii di carità e di religione, che prima esercitauano e finalmente per tirarli dalla frequenza de santi Sacramenti come alcuni alle volte anche per riuerenza, per cagion di sogni tali, occorsi la notte precedente, sogliono ritirarsi, & astenersi, il che se sia bene farlo, ò non lo fare per auuertimento pongo il seguente essemplio, che si legge in *Giuuanni Cassiano coll. 22. c. 6.* di vno, che spesse volte per illusione, & inganno del demonio, sognaua sogni brutti, e difonesti e per tal cagione s'asteneua dal comunicarsi, per tema, che hauena di peccare, onde auuenne, ch'essendosi astenuto in lungo da quest'opera tanto saluta

re, li suoi superiori esaminando il caso e col mezo de' Medici, e con la isperienza, che hauenuo della sobrietà, e del viuere honestissimo di quel tale, finalmente vennero in pensiero, che ciò auuenisse per inganno del demonio, e perciò l'indussero al comunicarsi, il che facendo esso, celsò affatto quello così dispiaceuole, e brutto sogno, e celsò la cagione, che lo ritiraua dal comunicarsi, e di esser pronto a dar sodisfatione di buon' essemplio a tutti, & obediēza a suoi Superiori. Il qual' essemplio puo seruire (non dico a presuntuosi, che si comunicano per v'sanza, e per mostrarsi ad altri d'esser buoni) ma a timorati d'Iddio, che ciò fanno per acquistar virtù, e gratia, e per non restar per diaboliche insidie di frequentare i Santi Sacramenti, anzi col frequentarli vincere, e superare ogni sua fraude. Li sogni di crudeltà di odio, d'impietà, e di altri affetti simili, sono dall'istesso demonio suggeriti a gli huomini per trattenerli poi nel tēpo della veg-

142
gia in quei pensieri, e così deuiarli
dalle cogitazioni buone.

Perche permetta Iddio, che gli huomini
siano traugliati per via
di sogni diabolici.

Cap. XXIII.

Qattro ragioni apporta San
Bonauentura Sent. 2. distin 8.
delle permissiõni d'Iddio in
torno a traugli corporali, che dā
no a gl'huomini i demonij. La pri
ma è a manifestazione della Diui
na gloria. La seconda, a castigo de
i peccati. La terza à emendatione
de i peccatori. La quarta, à instru
zione degl' huomini, ne però si può
sāpere per qual di queste quattro
cagioni auengano, le quali se bene
in generale si estendono per ogni
forte di traugli, in particolare nõ
di meno si possano applicare per i
sogni fastidiosi, e dispiaceuoli, che
son cagionati per arte di essi demo
nij. Dico dunque che Dio permet
te, che i suoi fedeli siano trauglia
ti da sogni tali, accioche sopportā
do

143
do con pacienza, e ricorrendo a
Sua Diuina Maestà, col dimandarli
aiuto, restino contra la tentatione
vincitori, rendendo per ciò grazia,
e gloria a quello, che le hà manda
to aiuto. Lo permette alle volte,
per castigare i peccatori di castigo
tale, che col mezo di dimandar per
dono degl'istessi peccati, si possi cõ
seguir la grazia di sopportar la tẽ
tatione, di riconoscer se stesso, di
proporre di più non peccare, e di ri
conoscer il beneficio, che le hà fat
to Iddio. Lo permette ancora a
emendatione de' peccatori, accio
che, conoscendo anche questa miseria
(oltre tante altre) con la quale
il demonio gli molesta con lordi so
gni, per macchiar l'anima, & il cor
po insieme, quanto possa, si risol
uano di mutar vita, e procurare di
esser da Dio difesi, col rassegnarsi
nelle sue mani, e nella sua protezio
ne. Lo permette finalmente ad in
struzione degli huomini, accioche
aprano gli occhi della mente, e ve
dano quanto il demonio pone in
opra le sue malitie, & i suoi ingan
ni

ni, e sappiano poi, che con tutto
 che *Non est potestas super terram,*
que comparetur ei; cioè al demonio,
 come disse Giobbe, *cap. 41.* nondi-
 meno, quando da Dio gli è impe-
 dita, non può, se non quel tanto,
 che dall' istesso Iddio li vien per-
 messo; così attesta San Gregorio,
moral. lib. 14. Diabolus nocendi po-
testatem non habet, nisi ei voluntas
Dei permiserit. e Santo Agostino *lib.*
2. cap. 7. de Trinit. dice, che *Demo-*
nes voluntatem nocendi habent, po-
testatem non habent; e di più dice; *cō-*
tra Iulianum. Demones superare om-
nes possumus. Di maniera, che le
 insidie, e gl'inganni del Demonio
 sono da Dio permessi per maggior
 gloria di Sua Divina Maestà, per
 farci vittoriosi contro li peccati, e
 contro il Demonio istesso, per pur-
 garci dalle macchie de' nostri pec-
 cati, per ridurci su la retta via d'an-
 dare al Cielo, e per ammaestrarci
 in saper ripararci da tutte le armi
 de' gl'istessi demonij, & in somma
 per seruitio, per vtilità, e per ben-
 nostro; *Invidia diaboli bonorum. vii.*

litati

litati seruiunt; disse San Gregorio,
moral. lib. 13. così Iddio ci favori-
 sce, se vogliamo poi noi riconosce-
 re il fauore, & il beneficio.

Se in vn istesso modo s'adopra-
 no gli Angioli buoni, e li De-

moni in apportare i
 sogni.

Cap. XXIV.

GLi Angioli buoni, come già si
 disse, s'adopra, come Mi-
 nistri d'Iddio in cagionare i sogni;
 hora aggiungo, che non pretendo-
 no altro circa questo ministerio, ec-
 cetto la facultà, che Iddio le cōce-
 de; e però se bene per virtù della
 natura loro possono muouere l'im-
 maginatione de' gl'huomini, così
 dice S. Tommaso, *par. 1. q. 3. ar. 4.*
& in respons. ad 2. argum. & aggiun-
ge. che gli Angioli trasmutano la
 imaginatione istessa, non impri-
 mendo però forma immaginaria,
 ma mouendo da luogo a luogo li
 spiriti, e gli humori, nō dimeno so-
 lo si adopra nel modo, che più

G

piace

piace a Iddio, e sempre con fine di
 giouare; come si può conoscere in
 tutti gli essempli addotti, & in que-
 sti ancora, che aggiungo, e prima
 d'un sogno d'Alberto Magno Ves-
 couo, qual sognò, che vn putto si
 era sommerso nell' acqua di vn
 molino, e la mattina seguente la
 madre dell'istesso putto andò all'
 istesso Vescouo à rammaricarsi del-
 la sua disgrazia, e da esso hebbe pa-
 role di consolazione; e questo più
 per ricordo del sogno hauuto di
 quel che haurebbe fatto; di manie-
 ra, che il sogno fù con fine, che la
 mesta donna fosse da persona di
 tanta stima consolata. Vn'altro so-
 gno ancora si riferisce di Galeno,
 col qual gli parue di far cauar san-
 gue à vn'huomo, nella vena, ch'è
 tra il detto picciolo, e quello, che le
 è vicino, per causa di mal di milza,
 e che così lo risanaua: e la seguente
 mattina, considerando al sogno, si
 risolse di fare, e fece in effetto, trar
 sangue à quel tale nell'istessa vena
 auuilata; e per virtù di quel salasso,
 quell'huomo si risanò del tutto: Il

qual

qual sogno, non ostante, che Gale-
 no fosse Etnico, nondimeno viene
 connumerato trà quei sogni, che so-
 no cagionati per ministerio d'An-
 gioli buoni; e però sogno diuino;
 della qual gratia fa Iddio partecipi
 quelli ancora, che non lo conosco-
 no, e massime, quando sono sopra
 gli altri, com'era Galeno, circa la
 cura della medicina; e come fece à
 Faraone, & a Nabucodonosorre ne i
 lor citati sogni, per vtile, e seruizio
 de' loro popoli: ma gli Angioli cat-
 tui, cioè i demonii, che anch'essi di
 sua natura possono immergersi ne-
 gli humori, e ne' spiriti, de' dor-
 mienti, e mouerli da luogo, à luo-
 go (così permettendo Iddio) e per
 tal via cagionare i sogni, cò li qua-
 li si muoua il dormiente à superbia,
 à superstizione, a pensieri lordi, a
 odij, a timori a vendetta, & ad altri
 mali effetti, hanno per suo fine il
 rouinare l'huomo facédolo cadere
 ne predetti, o altri errori. Ecco vn'
 essemplio. Si legge, che la notte in-
 nanzi, che Platone, quando era fan-
 ciullo, fosse condotto à Socrate, che

G 2 P'ha:

hauena da erndire nelle lettere. l'
 istesso Socrate hauena veduto in so-
 gno vn Cigno (da gli Ateniesi de-
 dicato à Venere) che cantaua dol-
 cemente, e cantando se ne volaua
 dalla Terra al Cielo; Ond'è veden-
 do arriuar Platone fanciullo, disse.
 Questo è quel Cigno, che la passata
 notte hò veduto, & vditto cantare
 così dolcemente; il qual sogno. pò
 esser, che fosse cagionato in questo
 modo. Hauena Socrate (così si ri-
 ferisce) vno spirito demoniaco, a se
 familiare, il quale spirito, ò demo-
 nio hauerà intesi i pensieri per se-
 gni esterni, e le prouisioni, che si
 faccuano per mandar Platone a So-
 crate; & hauerà similmente hauuta
 gran congiettura di quello, che si
 poteua aspettar dal mirabile inge-
 gno di Platone; e però in quel Pistef-
 so tempo, che si doueua còdurre, si
 sarà egli immerso ne gli humori,
 ne' spiriti, e ne' fantasmi di Socrate
 facendo apparire vn Cigno, che
 cantaua così dolcemente, sì come
 Platone poi fù più de gli altri delli
 suoi tēpi mirabile da vdir, come è

il Cigno più degli altri vcelli.

*Come si possono discernere i sogni man-
 dati da Dio, e da gl' Angioli
 buoni da quelli, che sono
 cagionati da i demonii*
 Cap. XXV.

SAN Gregorio nel quarto libro
 cap. 40. de' suoi Morali ci auui-
 fa, che gli huomini prudenti, e san-
 ti, fra le illusioni, e le riuelationi
 vanno esaminando le voci, e le
 immagini delle visioni, per saper
 meglio conoscere, che cosa sia quel-
 la, che le occorre, cioè se sia da spi-
 rito buono, ò pur se sia per illusione
 di spirito cattiuo: percioche se in
 questo la mente non è canta, si tro-
 uerà immersa in molte vanità per
 inganno dello spirito ingannatore
 quale alle volte è solito manifestar
 cose vere, per potere al fine cò la ve-
 rita di quelle illaqueare l'anime, il
 qual ricordo ci seruirà per vno suc-
 gliatoio à procurar di saper discer-
 nere i sogni diuini, da quelli, che oc-
 corrono per opera del demonio; e

tanto più, che ci auertisce Iddio nell' Ecclesiastico cap. 34. e che ci guardiamo di non errare in questo *Nisi à Domino emissa fuerit uisitatione dies in somniis cor tuum.* Vogliono alcuni, che i sogni, che da prima spauentano, e di poi consolano, si habbino a giudicare per sogni diuini, e per contrario quei, che prima consolano, e poi spauentano, si habbino per sogni fatti per opera de i demonii, ma questo auertimento non è sempre vero, come si hà da i due sogni di Giosepe Sposo di MARIA sempre Vergine, in San. Matteo, cap. 1. et 2. ne quali non si fa menzione, nè di terrore, nè di spauento alcuno; come ne anco nel sogno apparso alli tre Magi Orientali, auuissandoli, che douessero tornare alla patria loro per vn'altra via Iamblico Filosofo Platonico credea, che i sogni diuini solamente occorressero nel primo, ò nell'ultimo tempo del dormire; cò questa ragione, che nel primo tempo l'animo dell'huomo non è ancora da vapori del nutrimento occupato; e nell'

ultimo tempo, che finendosi il sonno, si chiarifica la caligine di essi vapori, e così si fa l'huomo più disposto à riceuere li diuini auuissi, col rimanente, che hò detto altrove, mà questa openione di Iamblico è da lasciarli affatto, poiche (come similmente hò detto) la potestà, e volontà di Dio non è allegata ad alcuna opportunità di tempo, e pero può mandare li suoi auuissi, & illustrare le menti de gli huomini in ogni tempo, in sogni, in visioni, & in qualunque modo nel sonno, e fuori del sonno, quādo piacesse à esso. Ippocrate nel libro *de somniis*, teneua per regola, che i sogni grandi, così di letitia, come di mestitia, fossero di che sorte si uoleffero, si giudicassero prouenir da Dio, con questa ragione, che, accioche Dio si mouesse ad instruire l'huomo, si richiedeuat (secòdo lui) grā necessitā; la qual non si troua nelle cose basse, e di poco rilieuo, nel qual parere quāto egli s'ingannasse, si può conoscere almeno per questi due rispetti. Il primo è, perche il demonio pretē-

152
de di poter riuclare i casi, che egli propone in sogni, & alle volte li riuclera, benchè siano grandi, e memorabili. Il secondo, perche, sì come appresso Iddio sono numerati tutti i capelli nostri, e senza esso non si muoue foglia, così non è disdiceuole alla sua prouidenza l'instruirci ne' sogni, e fuori de' sogni anche in cose minime, altri s'ingegnano di fare altri discorsi in questo particolare, ma per non andare in lōgo, e per non tronarne (secondo che mi pare) oue meglio si sodisfaccia al dubbio, che con la risposta del Padre Benedetto Pererio Gesuita, q. 3. per *obseru. somniorum.* con questa rispondo, e voglio, che mi basti, pone due regole questo dotto Padre per li sogni diuini. La prima è, che si potrà conoscere il sogno esser da Iddio mandato, quādo sarà di cosa che sia significata per mezzo del sogno, in maniera, che l'huomo conosca, che così auuene, com'è stato l'auuiso, e che auuenire rō poteua senza concessione, e dono di Dio. La seconda regola, quādo l'huomo

haurà

153
haurà vnā cerra illuminatione interiore, e l'animo si muouera a certa letitia per essere illustrato, la volontà sarà contenta, e l'huomo sarà fatto certo dell'autorità del sogno in modo, che si trouerà in tale stato, che sēza alcuna dubitatione darà fede al sogno. Le quali due regole egli conferma con questa ragione, che si come il lume naturale della nostra mēte fa, che noi conosciamo la verità de' primi principii, e che l'istessa verità abbracciamo sēza alcuna dubbitatione; così ne' sogni da Iddio mādati, rilucendo negli animi nostri il diuin lume, fāche conosciamo, e crediamo, che i sogni veri, e diuini. Parlando l'istesso Autore nell'istesso Trattato alla questione seconda, cioè per prima di quei sogni, che sono per arte del demonio, li riduce prima a questi due generi; l'vno pertinente a dimostrar le cose occulte, e l'altro a concitar gl'humori, e muouere uel l'anima varie perrurbationi, cagionate dall'agitatione di detti vapori; poi seguendo mostra, come si

G 5 possi.

Universitatis
154
B

possino conoscere dice dūquē, che
a due segni si può discernere quali
sogni siano cagionati per opera
del demonio. Il primo segno è que-
sto: cioè se occorrono spesso sogni,
che habbino significazione di cose
atuenire occulte, la cognitione
delle quali, non ad vtilità del dor-
miente, ò d'altro, ma si bene ad vna
mostra di curiosa scienza, ouero à
fare alcun male, possa essere indiz-
zata. Il secondo segno è, se occorro-
no a persone sob. le, caste, religiose,
e buone, sogni lordi, brutti, dison-
sti, crudeli, & empij, perche àco que-
sti senza dubbio possono esser giu-
dicati per illusione de' demonij. I
quali si sforzano, (come più volte
è stato detto) con impuri sogni di
contristare gli huomini buoni, per
diuertirgli dal bene operare. Mar-
tin Delrio *lib. 4. q. 4. Magicar. disqui-
sit.* apporta anch' egli questa rego-
la, che è molto degna, cioè, se si co-
nosce, che'l sogno non nasce da ca-
gione naturale animastica, ò corpo-
rea, e resta dubbio se sia da Dio, ò
dal demonio, dicēdo, che è cosa si-

cura.

cura a sprezzario in ogni maniera
per auuiso datto da Iddio nell' Ec-
clesiastico. *Nisi à Domino emissa fue-
rit visio, ne des in somniis cor tuū.*
E non è da inuelligarui sopra, nè
cercare, che cosa sia, poiche se fosse
da Iddio, restarebbe certa la per-
sona, che fece il sogno, che Iddio è
quello, che lo manda.

Si risponde al dubbio, se a' sogni si possa
credere. Cap. XXV i.

SÌ è detto inanzi, che cinque si
dicono esser le apparitioni, che
sogliono occorrere a' dormienti,
cioè sogno, visione, oracolo, inso-
gno, e fantasma, e si conferma, se-
condo la diuisione, che ne fa Ma-
crobio *de somno Scipionis*, come si
disse auanti; la quale, se bene non è
accettata da Giulio Cesare Scalige-
ro, è nondimeno accettata, e segui-
ta da Sant' Agostino, *de spiritu, &
anima, capit. 25.* Se pure egli è
Auttoe di quel Libro, che pure
va con le sue opere, e da molti è te-
nuto opera sua. Delli due vltimi,

G 6 cioè

Universidg 156 De

cioè dell'insognò, e del fantasma; più oltre non ne parlo, poiche altro non hanno da considerarsi, se non che (diceua Cicerone) sogliono occorrere per il più nelle tre prime hore del dormire, cagionati dalla fumosità tenebrosa, & oscura de' vapori, per non essere ancora fatta la digestion, e però à questi non si deue prestare alcuna fede; de' quali è scritto nell'Ecclesiastico c.4. *Multos errare fecerunt somnia, & exciderunt sperantes in illis.* Del sogno dunque ragionando, dico, che sopra quei sogni, de' quali la cagione è interna animale, cioè di cogitationi, ò pensieri precedenti, ò di consuetudini, ò costumi, ò di odij, ò amori, ò altri affetti dell'animo, ò di attoni, ò ragionamenti passati, e simili, non si deue fare alcun pronostico, perche sono reliquie delle sopradette attoni, ò affetioni, e se alcuna cosa auuiene di quelle, che sono occorse in sogno, questa sarà à caso, e non necessaria, poiche il pensare, ò desiderare non è causa (dice Aristotile) che quello, che hò pensato, ò desi-

desiderato auuenga. Di tali sogni intendeva Catone, quando in quei versi disse.

Somnia ne cures nam mens humana quod optat.

Quod vigilans sperat per somnum cernit id ipsum.

Si auuertisce nondimeno quãdo i pensieri i desiderii le cogitationi ò altri affetti, ò ragionamenti, ò attoni sono cagion di sogni, che ci molestino, ci perturbino, e ci ponghino in pericolo di qualche errore, ò peccato che tali sogni non solo si possono ma si deueno offeruare in questo modo però, cioè procurando con ogni diligenza di conoscere la lor cagione, e preparare rimedii più opportuni che si possa, per non incorrere in sogni tali, col guardarsi di trattenerli in dette cogitationi pensieri, & altri affetti e fuggire le occasioni di ragionamenti, e d'attoni che possono essere cagioni di sogni tali, il che anco si deue auuertire in quei sogni de quali la cagione è interna corporale cioè quãdo il cibo, ò il bere, ò al-

158
Universita di Bologna

tro che possa nella disposizione del
corpo farsi cagion di sogno che ci
poga in pericolo come e detto Per
il contrario poi, quando i sogni in-
drizzano al bene, come al farsi Re-
ligioso, o fare altro bene si deve ab-
bracciare l'auviso, e seguire l'incli-
natione all'opera se pur si conoſce
il sogno esser da Dio, che si potrà
discernere con l'isperièza che si hà
delle attrioni, e delli studii di colui
che sogna poiche tali sogni mostre-
ranno gli affetti che di essi sono ca-
gione. Se poi il sogno hauerà la sua
efficiente causa interna corporale,
che di noti indispositione, o difetto
nell'istesso corpo, perche di sogno-
rale il fondamento si proua esser
reale come se per la troppa abbon-
danza degli humori vien cagiona-
to il moto de Simolacri, e si fanno
sogni denotanti indispositioni in-
terne questi (diceua Aristotile, *de
diuinat. per somn.*) si deuono da Me-
dici obseruare per dar rimedio alla
indispositione, & al male che deno-
tano. *Dicunt enim, & Medicorum
elegantibus, quod oportet valde intende-*

re.

re in somniis. Così diceua egli. Si
potrebbe anco dire l'istesso di quei
sogni che secondo alcuni, sono ca-
gionati dall'aria, che ci sta intorno,
da vicino elemento, e da gl'infussi
de corpi celesti come però da ca-
gion remota. Di questi sogni cagio-
nati da cause così interne, come ef-
terne naturali hanno i Medici à far-
ne conto, & offeruarli per dar rime-
dio al danno che possono cagiona-
re. Scrive Galeno *de presagiis, que
dicuntur ex in somn.* (& è a propoſi-
to) di vno che sognò che vna gam-
ba le era diuentata di marmo, e de-
statosi si trouò essere in quella par-
te paralitico. Vn' altro esempio
scrive Plinio secondo *lib. 7. hist. nat.*
di Cornelio Ruffino qual dormen-
do sognò perder la vista, e la perse
nell'istesso tempo che le occorre il
sogno.

Sopra quei sogni che da Iddio, ò
dagli Angioli buoni sono cagiona-
ti nõ solo, e lecito ma grãdemète è
utile hauerui cura, & offeruarli, per
le cagioni, che si dissero, quando si
parlaua della causa finale loro. On.

de.

160
Univ. di Padova
de Galeno non errò in offeruare il suo del farli suentar la vena, che è tra vn deto, e l'altro della mano, come è detto innanzi ne forsi Alessandro quādo oseruò il suo posto innanzi per lo primo esempio ne i sogni naturali. Non errò Ippocrate in oseruare vn suo, quando dicé d'osi dal volgo, che Democrito diuentaua infano sognò che non Democrito ma il volgo era quello che era infano e vene ad essicurarli col mezzo del sogno da lui oseruato della sanità della mēte di Democrito il qual sogno si racconta da Marfilio Ficino lib. 13. de immortal. animarum, questi sopradetti ogni di ha uenano la cauta, per la quale si doueuanosseruare, cioè il seruitio, & vtile così proprio di essi comedi altri, e massime in quelli che erano capi e principali sopra gli altri, com'era Galeno circa la medicina, Alessandro che era Rè, per il suo popolo, al governo del quale dopo lui successse Tolomeo, e Democrito per esser grā Filosofo per vtilta di tutti. Così offeruò Faraone il sogno

161
gno delle Vacche grafse, e delle magre per diu in volere, e per non andar più in longo dico che mādādo Iddio i sogni per ammaestramēto nostro senza dubio, quando sono ben conosciuti si possono oseruare, e darli fede qui si potrebbe aggiugere qualche cosa intorno alla fede che si hà a prestare alle visioni, & a gli oracoli diuini nel sonno appariti, ma perche si disse che sono da Iddio mandati tanto chiari che non occorre a dubitarne, non mi estenderò più oltre in ragionarne come ne anco della fede, che si deuere a sogni diuini ma venēdo a parlare de sogni cagionati per arte de i demonii cioè, se a quelli si debba credere, e se si deuono oseruare dico prima con S. Tommaso 2. 2. q. 65. ar. 6. che per nescuna maniera è lecito per mezzo di quelli indouinare quādo per pattò espresso, o tacito si hanno in sogno riuelationi dal demonio. Secōdariamēte dico con Martin Delrio lib. 4. disp. 9. c. 3. che nō è vtile, ne lecito oseruarli per hauer scienza, o cognitione di cose

cose auenire, perche ciò è vietato
 da Iddio nel Leuitico c. 19. *Non au-
 gurabimini, nec obseruabitis somnia,* e
 perche ancora l'interpretatione di
 tali sogni non si può hauere se non
 per miracolo (di che non parlo) o
 per patto espresso col demonio, il
 qual patto in ogni maniera è illecito,
 e vietato massime, che la cogni-
 tione con tal mezzo haunta delle co-
 se occulte non solo è curiosa, ma è
 superbitiosa ancora, e non può gio-
 uare perche spesso è fallace, e l'i-
 stesso demonio non la può hauere
 per certa. Sarà ben lecito obseruarli
 dice l'istesso autore per euitar gli
 inganni e le frodi dell'istesso demo-
 nio percioche questo è vtile, & alle
 volte necessario all'anime.

*Auvertimenti circa le cose dette dell'
 obseruare i sogni. Cap. XXVII.*

SI è già mostrato, che non è ma-
 le ma più tosto è bene, & vtile
 & alle volte necessario procurar di
 saper la causa onde nascano i sogni
 adducendosi autorità, e ragioni ia
 affer-

affirmarlo, e nouamente si conferi-
 ma con l'autorità di S. Tomaso,
 del Gaetano, 2. 2. q. 95. art. 6. e di S.
 Antonino p. 2. tit. 1. 2. cap. 1. che lo
 dicono ammettendo che è bene in-
 uestigar nõ solo l'origine ma anco
 la cagione della loro varietà, meri-
 tamente da Medici inuestigata ho-
 ra, perche S. Gregorio ne suoi Mo-
 rali lib. 3. cap. 13. & Isidoro nelle
 sentenze lib. 3. cap. 6. ci propongo-
 no per cosa difficilissima à poterle
 ben conoscere l'vno con queste pa-
 role, *Sed nimirum cum somnia tot re-
 rum qualitibus alternem, tanto eis
 credi difficilius debet quãto & ex quo
 impulsu veniant facilius non elucet,*
 e l'altro. *Facile credi somnis non
 opus est quia diuersis imaginationum
 qualitibus oriuntur, & vnde veniãt
 raro consideratur,* ci par bene ricor-
 dare alcune cose per auvertimenti
 gioueuoli a conoscere le predette
 cause. La prima cosa che si propo-
 ne per auuertimẽto è questa, che le
 cagioni de sogni sono varie, e che
 nõ vi è sogno alcuno naturale, che
 non si possa dubitare hauere origi-
 ne

Universita 164

ne da più d'vna causa, percioche parlando de sogni naturali dell' animo, cioè che prouenghino dalle precedenti cogitationi ò altri affecti, trouaremo occasioni di dubitare, che possono prouenire ancora da la dispositione corporale, & insieme da illusion diabolica. Ne gl' istessi sogni diuini si può trouar difficoltà a conoscerli, percioche, se bene Iddio può mandar nell' intelletto di colui, che dorme immediatamente alcuna cogitatione, il che non può fare il demonio nondimeno se la istessa cogitatione sia mandata per modo di sogno cioè con applicatione alli fantasmi, non si potrà a bastanza conoscere se quel sogno sia da Iddio, ò dal Demonio cagionato, poiche simili fantasmi possono per virtù del demonio eccitarsi, & essere applicati, il che s'intende del sogno, che è fatto ne i fantasmi che propriamente sogno si dimanda, e non di quella eleuatione di mente, che Iddio concede a vno mentre dorme con la quale viene inalzato ad intendere, & ad

vfare

vfare la ragion perfetta, senza che sogno habbi alcuna depēdenza da fantasmi, il che può fare l'istesso Iddio con segno certo che e esso, che manda la riuelatione, mà cio non può il demonio, percioche nõ può immergersi nell'anima ragioneuole, ne inalzar quel che dorme ad alcuna intelligenza.

La seconda cosa e, che e difficilissimo a conoscere, se i sogni siano da Iddio, percioche non basta (dice S. Tomaso 2.2. q. 172. ar. 6.) per conoscerli l'auer l'esperienza d'altri occorsi nè che siano di cose utili al, l'humana vita, ò ad euitare qualche eminente male, poiche in questo modo suole il demonio tirare gli huomini. L'istesso Santo autentica il suo detto con l'autorità del Deuteronomio. *Etiā si dixerint vobis & ita euenient, non credatis eis.* Anzi non basta, che siano li sogni di honeste buone azioni poiche taluolta si suole il demonio trasfigurare in Angelo di luce dice di più in detto luogo con S. Agostino, che l'istesso demonio può conoscere i misterii della

della

della fede per mezo della Scrittura
sacra ò per riuelationi d' Angioli
buone perciò può auuenire che in
vn misterio eg' instruisca rettamē
te, e bene l'huomo per ingānarlo, e
tirarlo in errore, e tal' hora in here-
sia in vn' altro misterio, il che può
auuenire anco per mezo del sogno

La terza cosa d'auuertire e que-
sta, che tre forti di persone hanno
per facile più degl'altri l'indouina
re, e predire le cose venture non ne-
cessariamente ma solamēte a caso
li primi sono gli estatici, cioè quel-
li che vanno estendendo i pensieri,
e le cogitationi loro più oltre di
quello che la apportano i proprii
moti i quali perche più pensano, e
più auanti passano con le cogitatio-
ni loro quindi è che più sogni in es-
si si cagionano, e non e merauiglia
poi se in tanta quantità di sogni al-
cuna volta, e più de gli altri che
meno sognano indouinano alcuna
cosa, che habbi a venire, tra tanti
sogni, che poi senza effetto li secō-
di sono li più cari parenti, e più ca-
ri amici che molto pensano, e mol-

to si pōgono a cuore le cose de' luoi
cari e però se per tanti pensieri le
occorrono molti sogni non è mera-
uiglia se alle volte indouinano al-
cuna cosa col mezo del sognare,
tā tanti vani che le occorrono li
terzi sono i melanconici; li quali,
perche stanno molti pensosi, e cogi-
tabondi patiscono molti sogni ca-
gionati da più forti di cogitationi,
e sognando più degli altri nō è me-
rauiglia se anch' essi trà molti so-
gni vani che le occorrono tal' hora
indouinano a caso alcuna cosa, che
habbi a venire.

*Come si deuono intendere le autorità
della scrittura sacra, nelle quali
si vieta l'osservare i sogni.*

Cap. XXVIII.

NE gli auuertimenti prossimi
antecedēti si sono mostrate al-
cune difficoltà nell' osservare i so-
gni e per prima si erano anco ad-
dote anttorità delle scritture sacre
cō le quali si prohibina d'osservarli
delle quai vna è registrata nel Deu-

toronomico c. 18. cō queste parole
*Non inueniatur in te; qui obseruet som-
 nia; & vn'altra nel Leuitico cap. 19.*
citato poco auanti. Non augurabi-
mini nec obseruabitis somnia, Di più
 trattando S Bonauentura *dist. 7. p.*
2. art. 1 q. 3. lib. 2. di questa materia
 cita l' *Ecclesiastico cap. 34.* oue si
 riprende l'osservationi de' sogni; in
 quelle parole. *Sicuti parturientis cor-*
truum phantasias patitur nisi ab Aliis
simo missa fuerit uisitato; e dall' al-
 tro canto si è mostrato, che non
 ostanti le dette autorità non solo è
 lecito ma è utile ancora & alle vol-
 te necessario l'osservarli; cioè li di-
 uini, senza alcuna eccezione, quā-
 do si conoscono e gli altri siano di
 che sorte esser si vogliano solamen-
 te in conoscere l'origine, e la cagio-
 ne loro; per guardarsi ne' diabolici
 dagl'inganni del demonio; e ne' na-
 turali, per rimediare a' pericoli ne
 quali per cagione delle cause loro
 si potrebbe incorrere. Resta dūque
 a vedere come si habbino a inten-
 dere le autorità della Scrittura so-
 pradette; con le quali si prohibisce

l'os-

l'osservarli: nel che è facile à confir-
 mare, che secondo, che è detto, non
 solo non è lecito, ma è utile, e ne-
 cessario osservare i diuini; sempre, e
 circa i sogni diabolici sarà ben'os-
 seruari solo per guardarsi da gl'in-
 ganni, e dalle fraudi, con le quali si
 ingegna il demonio con mezzotale
 inuilupparci; ne i sogni naturali poi
 (come s'è detto) è bene inuestigare
 la cagione loro per trouar rimedio
 oue sono segno di danno imminente
 e questo, per cioche le autorità del-
 le scritture dette non in tutto (se-
 ben si considerano) biasimano, ò
 vietano ogni osseratione in manie-
 ra, che affatto si habbi a lasciare;
 altrimenti saremmo priui di vna
 gratia di molta importāza, che è di
 poter sapere alcune cose buone, e
 necessarie per salute nostra dell'ani-
 ma, e del corpo ancora, e nō potres-
 simo con mezzo tale essere amae-
 strati in quelle cose, che per bē no-
 stro, & alle volte per seruitio d'Id-
 dio noi dobbiamo fare; anzi si legge
 in *Giobbe cap. 33.* che Iddio nel so-
 gno ammaestra gli huomini. Per

H

1078

Universita
170

*somnium in visione nocturna, quae
do irru t sopor super homines, & dor-
miunt in lectulo suo, tunc aperit (scili-
cet Deus) aures virorum, & erudiens
eos, insunt disciplina; ou'è pur chia-
ro, che non in tutto è prohibita l'of-
seruatione loro, nè in tutto la pro-
hibiscono le autorita predette,
poiche si deuono intendere; che so-
lo prohibiscono totalmente l'offer-
uation di quei sogni, che hanno se-
co l'arte dell' augurare, o che sono si-
miti à quella; perche è superstitiosa
è vana, e meritamente da tutte le
leggi prohibita; e che così si debba
intendere, ne fa fede, che non si di-
ce solo. *Nō inueniatur in te, qui obser-
uet somnia;* ma vi si aggiunge, *atq;
auguria.* E nell' altro luogo, prima si
parla dell' augurare, e doppo dell'
offeruare; *Non angurabimini, nec ob-
seruabitis somnia.* Di maniera, che
l'offeruatio vietata è quella, che no-
ua senza hauer per cōpagna l'arte
dell' augurare; ma se pure vorrà al-
cuno intendere dell' offeruatione,
che si suol fare in vniuersale da tutte
le persone, non le contradico, intē-
dendo*

dendo però, che li predetti luoghi
in questo caso si deuono intendere
di quei sogni, che non hanno la loro
dependenza da causa naturale, e di
quelle persone, che non sono atte à
conoscere l'origine de' sogni, e per-
ciò possono errare nell' offeruanza
loro; di questo pare, che à te sufficien-
za, e bene sodisfaccia Benedetto Pe-
reriò *de obseruat. somn q 4.* dicendo,
che de' sogni altri si possono, ò altri
non si possono offeruare; perche
quei sogni, che mostrano alcuna buo-
na, ò mala aff. tione del corpo, e si-
milmente le indispositioni, & infir-
mita, non solo dell' animo, ma dell'
istesso corpo ancora, vtilmente si of-
seruano; e si considerano da prudē-
ti Medici, come anco si offeruano li
tediosi, e brutti, da prudenti Cōfes-
sori, per rimediare à quelli, e libe-
rarsi dalla causa loro, dice da prudē-
ti Medici, e non da ogni sorte di per-
sone, poiche solo à quelli, che posso-
no essere atti, si deuē tale officio, co-
me l'esempio se ne legge di sogni
lordi, e brutti in *(Sio Cassiano, col. 1.
32. r.)* che quei vecchi Monaci usa-
no H 2 pe

periori, e maestri degl' altri, v' faua-
 no molta diligenza; l'istesso si deue
 dire circa quei sogni, che spesso oc-
 corrono, auuiliandoci, ò incitando-
 ci a qualche cosa buona, ò mala, i
 quali (dice l'istesso Pererio) che
 dobbiamo considerare, se siano da
 Iddio, ò no; perche non solo non è
 cosa d'animo superstizioso, ma è
 cosa da prudente, e che è sollecito
 della sua salute; ma io dico, se non
 sono conosciuti per diuini, & obser-
 uati da persone prudenti, che e più
 sicuro l'astenerfi dal considerarui so-
 pra, per le molte ragioni, che sono
 dette inanzi; il che anco si può, e
 deue dire intorno a quelli, median-
 te i quali all'huomo si manifesta al-
 cuna verità, spettante alle specula-
 tiue scienze, e gioneuole à fare al-
 cune cose, quali, dice l'istesso, che
 non è cosa superstiziosa, ne varia l'
 obseruarli. *Postea (dice egli) obser-*
uare somnia; quatenus in illis perno-
tescit homini veritas; aliqua perti-
nens ad scientias speculatiuas, vel ad
res gerendas; nec re superstitiosum;
nec ut vanam damnari debet; percio-
 che

che hò mostrato io in più luoghi a-
 uanti, che è cosa pericolosa l'intro-
 metterfi ad obseruarli, se non è per-
 sona pratica, e prudente, essendo il
 demonio tanto astuto, & desideroso
 di farci peccare, che potèdo cagio-
 nare sogni tali (com'è detto) si può
 dubitare deil'inganno, e della mali-
 tia sua; se bene tali sogni potriano
 essere cagionati da Iddio, ò da gli
 Angioli buoni, perche sono per vti-
 le, e per bene, serua che habbino al-
 cun segno di male; ò potriano anco
 essere operatione di quella parte
 de'spiriti, che resta libera nel sonno.
 in quei, che sono di molt'abbondan-
 za di spiriti; ò finalmente sono atio-
 ni della mente, quando non è im-
 pedita, ne distratta dall'e cose ester-
 ne, ma libera, e sciolta v' scopren-
 do alcune cose difficili in maniera,
 che alla cognitione loro nel tempo
 della veggia non hà potuto giun-
 gere, ne forsi pensarui sopra, come
 Prudentio disse in quei versi.

Liber vagat per curas,
Rapido vigore sensus,
Variasque per figuras,
Quae sunt opera cernit;

non

nondimeno solo à persone sufficenti, e che habbino le qualità necessarie, sarà lecito offeruarli; quali siano poi le dette persone si dirà nel Capitolo, che immediatamente segue il prossimo seguente, hora per fine di questo si conclude, che è necessario guardarli di dar fede a' sogni, inquanto si riferiscono, & han simiglianza, o compagnia con l'arte dell'augurare, perche è cosa superstitiosa, e vana, & in cose, che sono puramente contingenti, delle quali non si può, nè affermare, nè negare alcuno effetto; così ancora è bene, e vrile, & alle volte necessario ad alcuni prestar fede, & offeruarli, perche ve ne sono molti, che ne i luoghi citati, nè in altri non s'intendono vietati, nè prohibiti, intendendosi però sempre per quegl'huomini, che sono atti, e non altrimenti, à poterlo fare,

Perche in vniuersale proibisce la Chiesa santa l'offeruare i sogni.

Cap. XXIX.

SI potrebbe forse dire, che la Chiesa santa biasma, e prohibisce in

vniuersale il prestar fede a' sogni, o perche tal' hora (come già si è mostrato) non sia bene offeruarli, e darli fede, ma per vietare a gl'huomini ignorantissimi, imprudentissimi, e senza giuditio di non assuetarsi, e non presumere d'hauere à credere à gl'ingani del demonio; qual procura col mezzo de' sogni di farli credere, che siano indouini di cose auenire; e di non s'ingerire in offeruarli, o interpretarli, poiche per la poca prudenza, e poca isperienza loro possono precipitare in graui errori; e perche ancora (dice il Sig. Paolo Grassio ragion. 9.) non sapendo noi tutti da quali guardarsi, & à quali appigliarsi giudica ella (cioè la Chiesa) più expediente alla salute nostra l'intimorirci con tutti, poiche *Multos errare fecerunt somnia*; il che nondimeno si deue intendere per quelli, che non sono atti, nè hanno per vfficio, o ca rico d'intromettersi a considerare sopra; la prohibitione si raccoglie ne' luoghi citati in S. Tomaso, & in Sant' Agostino, cauata da molti luoghi delle Scritture sacre; di più si

piglia dalla Canonica legge *Cap. Episc. 26. q. 5.* e da S. Agostino sopra la Genesi *ad literā*, & āco nel Libro octauo della Città d'Iddio; la ragione poi, oltre quel, che si è detto, è manifesta, poiche, chi imprudentemente, e nō essendo atto ad interpretare i sogni, ò conoscere le cagioni loro, massime di quelli, che nō si sà, se siano meri naturali, ò se siano per opera d'Iddio, ò di buono Angiolo ò pure per inganno del demonio, si pone ad offeruarli, perche non āno segno naturale, per lo quale si possono conoscere, ma è necessario, che, come discepolo, creda alla dottrina del maestro, che li cagiona; e douēdo dubitare, che sia il demonio, che li manda, se li crede, e se gli offerua, crede, & offerua l'aiuto mādato dal demonio, il che è peccato grauissimo di superstitione, contrario alla religione, poiche colui, che così crede, e che così offerua, vuole hauere il demonio per maestro, e le dà fede e tacitamente fa compagnia cō esso, perche quando alcuno non pensando d'Iddio cosa alcuna, e non

ha.

hauendo ragion di conoscere, che il sogno sia da Iddio, ò dall' Angiolo buono, dà fede al detto sogno, quel tale si dirà hauer società, con patto tacito, col demonio; e non può scusarsi, con dire, che crede, che'l sogno sia da Iddio, quādo chiaro nō lo conosca, percioche si espone ad vn pericolo di essere ingannato; e quanto a lui egli vuol credere, ancorche fosse dal demonio, senza volerne hauere altro discernimento; maggior sarà la colpa, se altre volte sarà incorso in questo errore, e poscia se ne sarà auueduto. Il Gaetano nondimeno nella sommeta *somn. obseruat.* e Nanario nel manuale de' Confessori *cap. 1. n. 33.* scusano da peccato mortale colui, che in tutto non dādo fede al sogno, nè in tutto tenendo la cosa sognata per vera, e che habbi à venire, nondimeno per causa di quel sogno farà alcuna cosa, che non può esser nocua, ma può esser vtile alle cose presenti, ò rimedio ad euitare qualche male dal sogno minacciato; e questo poiche nō tie ne tanto per sermo esser dall'iddio.

H 5 il.

il sogno, quanto che possa essere, nè tanto per fermo, che succeda, quanto, che potrebbe succedere, secondo l'auviso; e però se sarà cosa alcuna, com'è detto, sarà simplicità, e vanità di peccato veniale.

Alcui s'aspetti l'interpretare i sogni.
 Cap. XXX.

NON occorre nel presente questo ricorrere alla dottrina di Aristotile, perche non apporta documento alcuno in altri sogni, che in quelli, che sono meri naturali, ne quali solo dice esser necessario, che l'artefice, cioè l'interprete, sia artificiosissimo. Ippocrate *de somn.* *quæ significant sanitat. vel agritud. vā* mostrando, che l'interpretation de sogni animali, come egli dice non è cosa, che s'aspetti, ne al Medico, nè al Filosofo solamente, poiche può essere anche vfficio di altro huomo prudente; ma se i sogni hauranno la sua causa, & il suo principio nell' presente dispositione corporale, il loro interprete dourà essere il Medi-

co prudente, e pratico; quelli poi, che nõ hā la sua causa, nè dall'anima, ò suoi affetti, nè dal corpo, ò sue passioni, come sognar di essere in vn luogo, oue nõ si pensò mai, ò di vedere vna cosa, che mai non si vide, ò non si hebbe in memoria, e che si tengono per naturali, non douřano hauere alcuno interprete, perche sono vani, à caso, & accidentali; tale si può dire, che fosse il sogno, ch'hebbe Cesare di cõmettere incesto con la madre, poiche doppo il sogno d'esso auuenne diuerso il caso da quel che auenne ad Ippia, de' quali si fece mentione auanti; e tale ancora, può giudicarsi il sogno di Ecuba, madre di Paride, che essendo grauidā, sognò di partorire vna facella ardente; onde si verificò poi in Paride che col ratto di Elena fù cagione dell'incendio di Troia; e però di questi né anco si deue fare alcuna stima perche il verificarsi tal' hora i sogni à caso, nõ deue hauer forza di tirarci à dar fede à gli altri, perche à caso vengono à caso sono interpretati, e à calo si verificano, se pur puořto,

non vogliamo dire, che molti sogni tali faranno più tosto per opera del demonio; il quale sin da' principij de' suoi disegni è solito operare, e cooperar nel progresso sino al fine, e suggerendo l'interpretatione per cōpitamente farli credere; l'interprete di sogni tali, come diabolici, nè di altri, che pur siano cagionati per opera diabolica, non si amette, perche sono pieni d'ingāno, benchè nella Crisiana religione il prudente, e pratico Confessore, che habbi buona cognitione della discretion de' spiriti, e de gl'inganni dell'istesso demonio, potrà insegnar rimedij, e procurare aiuto alli fedeli, che si trouano da sogni tali trauagliati; perche i sogni diabolici deuono esser cōsiderati da buoni Confessori, essendo di essi particolare questo vfficio, se bene altri huomini prudenti, e pratici possono alle volte dare auuertimenti, & insegnar rimedij salutarj. I sogni diuini, nō è dubbio, che nō possono essere in essi da altri, che da quelli, che sono da Dio dotati di gratia di poterli intendere, perche

che

che nessuno per industria naturale può esser sufficiente; di che ne habbiamo testimonio in Daniel e cap. 2. nel primo sogno di Nabucodonosorre, quādo l'istesso Profeta confessò di hauere hauuta da Iddio la gratia d'interpretarlo. *Tibi Deus patrum meorum confiteor, teq. laudo, qui sapientiam, & fortitudinē dedisti mihi, & nunc ostendisti, quæ rogauimus te, quia sermonē Regis aperuisti nobis, e poco doppo. Mysterium, quod Rex interrogat, magi, arioli, aruspices, & sapientes nequeunt indigare Regi, sed est Deus in Calis reuelās mysteria.* Più oltre ancora. *Mihi quoque non in sapientia, quæ est in me plusquam in cunctis uiuentibus, sacramentum hoc reuelatum est, sed ut interpretatio Regi manifesta fieret.* si conferma con l'auctorità di S. Paolo, *Ad Corint. 2. c. 11. Nemo nouit, quæ Dei sunt, nisi spiritus Dei, e finalmente si sa certo, che li diuini sogni sono da Iddio, & da gli Angioli suoi mandati agl'huomini, e le significazioni di essi institute per voler dell'istesso Iddio, però soloper gratia particolare può esse,*

essere la significazione loro à gli
 huomini dimostrata, e questo si di-
 ce di quei sogni, la significazione
 de' quali e impossibile à intelletto
 umano da se stesso interpretarli; que-
 sto dico, perche possono occorrere
 à vna persona sogni da Iddio mā-
 datili, intorno a' quali vn bene esper-
 to Teologo potrà giudicare, & ha-
 uerne intelligenza.

Tralascio la questione, se nel so-
 gno si possi commettere peccato,
 poiche tutti i Teologi, e Sommitti
 concorrono in questo commun pa-
 rere, che non essendo l'huomo, nel
 sogno, padrone della volontà sua,
 non pecca, eccetto però, quando, ò
 le hà data prima occasione con co-
 gitationi precedenti, ò che doppo
 se ne compiace, perche all'ho-
 ra vi concorre la volontà,
 con la quale si com-
 mette il pec-
 cato.

Vtili auuertimenti per non sognare?
 sogni dispiaceuoli.
 Cap. XXXI.

Percioche à tutti vniteralmente
 fanno dispiacere i sogni oscuri,
 trauagliosi, difonesti, e brutti, e be-
 ne in fine di questa fatica aggiugge-
 re questi pochi seguenti auuertim-
 enti, ch'io m'assicuro, che saran-
 no vtili, se si pongono in opera, per
 non sognare, ò non incorrere tan-
 to in sogni dispiaceuoli.

Il primo auuertimento e, che an-
 dando à dormire, si procuri di pro-
 porsi a'cuna cosa honesta dilette-
 uole, e buona nella mente, e nel pen-
 siero, nella qual cò pace si possi ad-
 dormentare: & occorrendo sogna-
 re per cagion di tai pensieri prece-
 denti, siano i sogni diletteuoli, e la
 notte sia à guisa di giorno illumina-
 ta; si dormi piaceuolmente, e con
 pace dell'animo desandosi, si torni
 a pensieri buoni, che prima del dor-
 mire si haueuano. *D. Bern. ad fratres
 de Monte. Cogitationes sanctiores ca-
 lectiores, virtuosiores, sequuntur se-*
omnia.

Somnia blandiora, delectabiliora, di-
ce San Gregorio sopra le parole di
Giobbe cap. 7. *Terrebus me per son-*
nia &c.

Il secondo auvertimento è che si
procuri di lasciare ogni pensiero
brutto, disonesto, e d'ogni male af-
fetto, non solo nell'andare a dormi-
re, ma farui l'habito per semp. e di-
cendo S. Agostino lib. 1. *Confess.* che
l'huomo può acquistarsi tanto ha-
bito di honesta, che per la virtù sua
si dissipino quelle male fantasie, che
si rappresentano nel sogno; onde
auuene (dice egli) che i prudenti si
sforzano di far resistenza a sogni il-
leciti; e tanto si può dire di ogni di-
sordinato affetto.

Il terzo auvertimento è che si
procuri di viuere moderatamente,
attenendosi da certe sorti di cibi,
che sogliono cagionar simili sogni,
e guardandosi per ogni maniera di
dormir supino.

Il quarto auvertimento, sia di
pregar Iddio, che ci preservi, e guar-
di da detti sogni impuri: e questo si
può fare col mezzo delle orationi.
ordi.

ordinate dalla Chiesa Santa a que-
sto fine, che sono le seguenti.

Te lucis ante terminum

Rerum Creator possumus;

Vt solita clementia

Sis presul ad custodiam.

Procul recedat somnia,

Et nocturnum phantasmata;

Hostemq; nostrum comprime;

Ne polluantur corpora.

Antiphona.

Salua nos Domine vigilantes, et
stodi nos dormientes, ut vigilemus
cum Christo, & requiescamus in
pace.

V. Dignare Domine nocte ista.

R. Sine peccato nos custodire.



Oremus. Oratio.

Visita quesumus Domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longe repelle, Angeli tui sancti habitent in ea, qui nos in pace custodiant, & benedictio tua sit super nos semper. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.

Benedicat, & custodiat nos Omnipotens, & misericor. Dominus. Amen.

TA-

TAVOLA

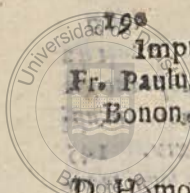
P refatione	faccia	9.
Onde babbino hauto origine l'interpretare i sogni. Cap. I.		17.
Si propone il dubbio, se a' sogni si possi prestar fede. Cap. II.		18.
Sogni, perche siano dati. Cap. III.		
faccia		30.
Se i sogni siano cause. & segni delle cose auuenire. Cep. IV.		34.
Se tutti li animali sognino. Capitolo V.		
faccia		43.
In qual'età cominciano à sognare i pueri piccoli. Cap. VI.		44.
Se vi siano huomini, che non vedano sogni. Cap. VII.		45.
Sogno che cosa sia. Cap. VIII.		51.
A qual potenza dell' Anima s'appartenga il sogno. Cap. VIII.		58.
Sogni come si cagionino. Cap. X.		63.
Delle cause de' sogni in uniuersale. Cap. XI.		71.
Della causa efficiente interna de' sogni animali. Cap. XII.		75.
Essempio d'un sogno d'Annibale		84.
Per un terzo essempio d'un sogno.		87.

Vn.

Un quarto essemplio d'un sogno. 89
 Un quinto essemplio d'un sogno. 90.
 Della causa efficiente interna de' sogni
 corporali. Cap. x.ii. 93
 Della causa efficiente e esterna de' sogni
 corporali. Cap. x.iii. 103
 Che non si dia causa finale a' sogni na-
 turali. Cap. xv. 106
 Cagioni di sogni variati. Cap. x.iiii. 110.
 Delle cagioni spirituali de' sogni e pri-
 ma de' sogni diuini. Cap. x.vii. 116
 Della causa finale de' sogni diuini cioè
 per qual cagione Iddio riuela a' gli
 huomini ne' sogni i suoi secreti.
 Cap. xviii. 124.
 Perche alle volte Iddio habbi mandati
 i sogni a' huomini senza dottrina &
 alle volte a' scelerati. Capitoio. xix.
 faccia 130
 Perche alcuni sogni diuini fossero oscu-
 ri. Cap. xx. 133.
 De' sogni cagionati per inganno, e per
 illusion diabolica. Cap. xx. 135
 A che fine i Demonii procurino di ap-
 portare i sogni a' gli huomini. Cap.
 xxi. 137
 Perche permetta Iddio, che gli huomi-
 ni siano tranagliati per via di sogni
 diabo-

diabolici. Cap. xxiii. 142
 Se in vno istesso modo s'adoprano gli
 Angioli buoni, e li Demonii in ap-
 portare i sogni. Cap. xxiv. 145
 Come si possino discernere i sogni man-
 dati da Dio, e da gli Angioli buo-
 ni, da quelli che sono cagionati da i
 demonii. Cap. xxv. 149
 Si risponde al dubbio se a' sogni si pos-
 sa credere. Cap. xxvi. 155
 Auuertimenti circa le cose dette dell' -
 osservare i sogni. Cap. xxvii. 162
 faccia
 Come si deuono intendere le autorità
 della Scrittura sacra, nelle quali si
 vieta l'osservare i sogni. Cap. xxviii.
 faccia 167
 Perche in vniuersale proibisce la Chie-
 sa sãta l'osservare i sogni. Cap. xxix.
 faccia 174
 A cui s'aspetti l'interpretare i sogni
 Cap. xxx
 Vtili auuertimenti per non sognar so-
 gni dispiaceuoli. Cap. xxxi. 183

L A V S D E O.



129
Imprimatur.
Fr. Paulus de Garrezio Inquisitor
Bonon.

D. H. Mobonus de Bonis, Clericus
Regularibus Sancti Pauli pro Il-
lustrissimo Archiepiscopo vidit,
& approbavit.

F. Hieronymus Onuphrius Hiero-
nyminianus ex Conuictu San-
ctæ Mariæ Gratiarum, Theolo-
gus, & publicus Lector, vidit
pro Reuerendis. Inquisit.

M. D. C. C. C. C. C.



